INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ta Teresa, 13, - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4a pagina Cent. 25, in 3a pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (Un. post.) 37 — 20 — 3 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Il verdetto di Genova

Il processo svoltosi in questi ultimi tre mesi dinanzi alla Corte d'assise di Genova contro il Ghiani-Mameli, ex-direttore della Cassa di Risparmio di Cagliari e suoi complici, e il verdetto che ne è conseguito, hanno avuto un'eco in tutto il paese, perchè furono giudicati (e veramente non erano altro) la catastrofe del gran dramma sardo. Catastrofe da cui, pel naturale contrasto delle cose umane, ci auguriamo possa avere il suo inizio un'èra di maggior fortuna e di maggior vita per quella nobile regione d'Italia dalla quale il mare ci separa, ma alla quale ci uniscono tanti legami d'affetto, di storia e di gloriose tradizioni.

Noi siamo d'avviso che le sentenze dei Tribunali sfuggano ai commenti pro o contro della pubblica opinione. *Res judicata pro veritate habetur;* e la verità è perchè è e non si può commentare. Tuttavia ci sono dei casi nei quali non ci si può esimere dal manifestare il proprio avviso su ciò che i giudici hanno deliberato; perchè taluna sentenza, sia che la si consideri oggettivamente, sia che la si consideri subbiettivamente, acquista, per le contingenze del momento e per la grandezza della causa decisa, tale importanza politica da dover essere considerata non isolatamente soltanto, ma ancora e più nelle cause che l'hanno prodotta e negli effetti che avrà per produrre.

Ora, nel verdetto pronunciato dai giurati di Genova il pubblico non ha considerato soltanto la decisione di una causa, in cui sono stati severamente puniti alcuni uomini colpevoli; ha considerato assai più i sintomi di una grande rivendicazione morale e una solenne disapprovazione di tutto quanto un sistema; perchè, sebbene si dica che, pel carattere pubblico del diritto punitivo, ogni sentenza è una riparazione della morale pubblica, gli è però certo che, nella pratica, e presi singolarmente, gli effetti delle cause penali non escono da un'orbita ristretta.

Questa volta per contrario cinque uomini erano stati chiamati a rispondere di reati gravissimi — come sottrazione, falso e truffa — i quali avevano portato la rovina e il disordine in migliaia di famiglie, avevano turbato l'ordine pubblico e la morale di tutta quanta una popolazione. L'opera di quei cinque (oggi diremo di tre, perchè due furono dichiarati assolti) si era fatalmente compiuta nel mezzo di una crisi economica che già travagliava tutta la Sardegna ed è stata forse di quella a un tempo causa ed effetto. Sulla crisi economica avevano innestato la crisi morale.

La trista opera è stata punita. Ma noi non vogliamo inveire sugli uomini che chiudono in sè il bene e il male, e, anco se colpevoli, soffrono e possono destare negli animi gentili compassione. Gli uomini passano. Quello che resta è l'interesse supremo ed eterno della giustizia, è la morale pubblica, è il popolo vivo e vitale sempre. Alla giustizia, alla morale, al popolo dovevasi por mente, e questo i giurati di Genova hanno fatto. Il loro verdetto è stato accolto ovunque con viva approvazione, perchè è stato giudicato il verdetto di uomini onesti e liberi.

In tempi nei quali si sono fatti forti gli avversari della giuria popolare, questa ha avuto una rivendicazione e un trionfo nel verdetto di Genova. La coscienza popolare italiana ha dimostrato di conoscere e di sentire profondamente in che consista la giustizia, la quale è il pensiero del bene assoluto applicato alle cose umane. Ripetiamo che il verdetto di Genova è stato una rivendicazione morale, e infatti esso ha dimostrato come non sempre e non sotto tutti i Governi siano soltanto gli stracci quelli che vanno all'aria.

Qui avevamo alla sbarra uomini che già furono ricchi, onorati, influenti, e godettero l'amicizia dei più alti personaggi, e persino del ministro e del sottosegretario di Stato. I colpevoli, nel momento del naufragio, tentarono bensì di aggrapparsi a quegli uomini per salvare se stessi, e forse sarebbe bastata una mano. Ma la giustizia procedette imparziale e severa, ed onore anche di chi ora la presiede con tanta nobiltà di concetti e tanto amore del vero e dell'onesto. L'onore che si riverbera sul Governo, e particolarmente sul guardasigilli, da questo verdetto è grande. Perchè sono inestimabili i benefizi della giustizia lasciata libera sempre e in ogni modo nel suo corso.

Quel Governo è buono e liberale veramente, che mostra di essere geloso custode della giustizia; e dà segno di valore politico quel popolo che un tale Governo sa crearsi. La giustizia, lo dissero gli antichi, è il fondamento dei regni. Così, mentre diamo lode al ministro di farsi vestale assidua al fuoco sacro, diamo lode al cittadino che sa compiere, con alti sensi di onestà, il più onorifico dei mandati. E concludiamo coll'augurio, col quale abbiamo cominciato: possa la Sardegna, paese di gente buona, onesta e paziente, mettere questa sentenza come una pietra sepolcrale su un passato triste e doloroso; e faccia il Governo tutto quello che è in suo potere e in suo dovere per rialzare le sorti di quella regione, che se oc non è più quel ricco granaio che fu un tempo, dà però sempre forti giovani e uomini di gran valore alla patria.

Lettera telegrafica da Roma

Consiglio di ministri
L'elezione Siacci e ricevimenti diplomatici.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 25, *ore* 3,5 *pom.* — Oggi si tennero le elezioni pel seggio vacante nel primo Collegio di Roma a causa della promozione di grado dell'onorevole Siacci, ora tenente-colonnello di artiglieria. Le elezioni nelle varie sezioni seguirono con un'apatia grandissima. Il concorso alle urne fu scarsissimo. In alcune sezioni la votazione andò deserta. La riconferma dell'on. Siacci non ebbe alcuna opposizione. Stamane comparvero sulle cantonate diversi manifesti con candidature burlesche.

— Oggi al tocco vi fu Consiglio di ministri. Quindi l'on. Crispi ricevette il Corpo diplomatico alla Consulta.

Per la Cassazione penale unica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore* 7,55 *pom.* — L'on. Nicotera si recò oggi dal ministro Zanardelli per recargli la proposta di temperamento concertato fra parecchi deputati a proposito del progetto per la Cassazione unica. L'abboccamento fu assai amichevole. Mi consta però tuttavia che il ministro Zanardelli si mostrò risoluto ad insistere sul progetto tal quale venne presentato.

Egli è convinto che sopra la propria coscienza, la quale è convinta della bontà e necessità del progetto, precisamente in questo frangente in cui il nuovo Codice penale unifica tutta la legislazione dello Stato in materia di diritto punitivo, vi ha anche la considerazione che il Senato già ebbe ad approvare il progetto, ed approvollo pure senza modificazioni ed in modo unanime la Commissione della Camera dei deputati, dando così al ministro guardasigilli due prove solenni della opportunità del progetto.

Anche l'on. Cuccia, a nome suo e di parecchi deputati meridionali, fece ripetuti uffici presso il ministro Zanardelli specialmente perchè sopprimesse l'art. 8 del progetto relativo agli affari civili da trattarsi in sezioni riunite. Ma il ministro Zanardelli anche all'onorevole Cuccia rispose che reputava opportuno l'insistere sull'integrità del progetto dicendosi confortato dall'appoggio dei migliori giureconsulti e dei pratici che biasimano l'attuale composizione delle sezioni riunite delle Cassazioni.

Il ministro faceva notare a questo proposito che in talune provincie sovente manca il numero dei consiglieri di Cassazione, ed allora per riunire le sezioni si devono chiamare i consiglieri d'appello. Quindi avviene che questi ultimi hanno a giudicare spesso lo stesso affare due volte.

Frattanto si prevede che intorno a questo progetto sarà assai vivace la discussione alla Camera, e la battaglia si ingaggierà sin da principio. Vi ha una trentina di deputati i quali già sottoscrissero una mozione perchè venga sospesa la discussione del progetto. È indubitato tuttavia che la mozione sospensiva sarà respinta a forte maggioranza. Sarà questo un preludio alla vittoria finale del progetto, che non può essere dubbia.

Intanto è necessario che tutti i deputati favorevoli al progetto si trovino a Roma perchè la discussione possa essere nutrita e per assicurare al progetto una votazione pari alla sua importanza.

Vanno recisamente smentite le insinuazioni messe in giro che i ministri colleghi dello Zanardelli, e lo stesso presidente del Consiglio, Crispi, siano privatamente poco favorevoli al progetto. Tutti i ministri sono unit unanimi nel volerlo.

L'on. Crispi in un colloquio avuto recentemente col deputato Cuccia e con altri dichiarò che era convintissimo della necessità di quel progetto specialmente dopo l'approvazione del nuovo Codice penale. Aggiunse che era argomento affatto secondario quello che la sua città nativa perda la Corte di cassazione quando questo sacrifizio sia voluto dall'utilità generale. Disse altresì sperare che i deputati di Torino, Firenze e Napoli, i quali si trovano in analogo caso, lo vorranno imitare.

Anche i giornali si occupano assai in questi giorni del progetto in questione.

L'*Italie* d'oggi non dubita che come scomparvero dal nostro paese i diversi Codici penali, così si otterrà anche una Cassazione penale unica. Tuttavia comprende come i piccoli interessi locali possano indurre taluni a combattere contro questo progetto unificatore. Non dubita però del trionfo del principio contenuto nel progetto zanardelliano, che è inoppugnabile. Però siccome quasi tutti gli avvocati deputati sono inscritti a parlare, prevede che si avrà alla Camera una discussione assai lunga.

Il *Diritto* pure comincia una serie di dotti ed autorevoli articoli a favore della Cassazione penale unica. Dimostra che la pluralità delle Corti di cassazione è soltanto un avanzo dei tempi passati, mentre la Cassazione unica esprime un concetto di legislazione unica per tutto il paese.

Il ricevimento di Mariani dal Re — In Consiglio di ministri — Il macinato — L'elezione nel I Collegio di Roma — Un diplomatico fatto conte — La Direzione delle ferrovie Sicule a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore* 8,20 *pom.* — Oggi, alle ore due e mezzo, il nuovo ambasciatore di Francia venne ricevuto dal Re in udienza solenne secondo il cerimoniale d'uso. Il comm. Peruzzi, mastro di cerimonie, si recò con tre carrozze di gala all'*Albergo del Quirinale*, ove alloggia il Mariani. Quindi accompagnò l'ambasciatore a Palazzo Reale. Nel salone degli Svizzeri un plotone di corazzieri rendeva gli onori militari.

Il Re si trattenne per un'ora e mezzo col nuovo ambasciatore. Il colloquio fu cordialissimo. A quanto si seppe, il Re disse a Mariani che sperava nel suo concorso per rendere più amichevoli le relazioni tra Francia ed Italia. Aggiunse: « Noi siamo animati da sentimenti di pace e non vogliamo che la pace. »

L'ambasciatore francese ossequiò poscia la Regina nel suo appartamento, quindi presentò ai sovrani il personale dell'Ambasciata.

— Il Consiglio dei ministri tenutosi oggi durò un'ora e mezzo. Erano presenti tutti i ministri. Si assicura che i ministri Brin e Bertolè-Viale esposero la necessità di spese per nuovi armamenti, indicando altresì la somma occorrente. Però il Consiglio non avrebbe presa alcuna decisione, perchè finora mancano i dati esatti circa la situazione finanziaria.

Neppure nel Consiglio d'oggi, come in nessuna delle riunioni di ministri tenute finora, si discusse veruna proposta relativa al ripristino del macinato.

L'unico ministro il quale ne ventilò appena la possibilità senza tuttavia farne una proposta formale fu il Magliani, il quale trovò sopra tale argomento la più glaciale accoglienza da parte dei colleghi. È quindi assolutamente falsa l'asserzione di qualche giornale romano che i ministri Saracco e Boselli propugnino l'applicazione del macinato. Constami che in questi ultimi tempi il ministro Boselli in colloqui con persone autorevoli negava recisamente di aver pensato al macinato. Si è notato che uscendo dal Consiglio dei ministri gli onorevoli Brin e Bertolè-Viale si recarono assieme alla Pilotta, ove ebbero un lungo colloquio.

— L'elezione nel I Collegio di Roma per la nomina di grado dell'onorevole Siacci riescì, come del resto s'era previsto, perfettamente apatica. Sopra 26,000 elettori inscritti votarono a mala pena 3000. Finora è conosciuto l'esito di 80 sezioni sopra 92. L'on. Siacci avrebbe 2380 voti, l'avv. Avellone 618 voti, Pietro Sbarbaro 190, il professore Giovagnoli 78, il duca Torlonia 58, l'avv. Grusselli, il candidato dei vetturini romani, 56 voti. È inevitabile un ballottaggio fra lo Siacci e l'Avellone. Verso mezzogiorno l'onorevole Crispi si è recato a votare nella sezione di Sant'Eustacchio. Nel fare lo spoglio delle schede se ne trovarono molte recanti nomi di candidati umoristici. Parecchie poi recavano il nome di Depretis.

— Il comm. Zannini, ministro plenipotenziario d'Italia a Stoccolma, è nominato conte con decreto in data d'oggi.

— Si assicura che il Consiglio d'Amministrazione delle ferrovie Sicule trasferirà la Direzione generale di quella Società da Palermo a Roma.

I commenti della « Tribuna » alla sentenza del processo Ghiani-Mameli — Un Comitato italiano di beneficenza a Berlino — L'on. Codronchi a Roma — Il Vaticano ed i partiti in Francia — Il Concistoro rinviato al nuovo anno.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore* 9 *pom.* — La *Tribuna* approva la sentenza datasi nel processo Ghiani-Mameli, testè finito a Genova. Dichiara che il verdetto dei giurati genovesi merita l'approvazione incondizionata di tutti, perchè risponde al sentimento generale, che insorge contro gli sfruttatori della buona fede.

— A Berlino si è formato testè un Comitato italiano di beneficenza presieduto dal Console generale. Questi ha inviato un telegramma di ossequio a Crispi, il quale rispose tosto ringraziando e bene augurando delle sorti di questo Comitato.

— È arrivato a Roma l'on. Codronchi-Argeli, preconizzato prefetto di Napoli o di qualche altra provincia del Regno. Egli ebbe una lunga conferenza coll'on. Crispi.

— Si assicura che il cardinale Rampolla, segretario di Stato, ha dato incarico a monsignor Rotelli, nunzio apostolico a Parigi, di mandargli precise informazioni sopra i partiti politici francesi e sopra le loro forze rispettive. Il Vaticano avendo parecchie questioni da risolvere col Governo francese desidera di operare con moltissima circospezione per evitare di compromettersi con quel partito che potrebbe giungere al potere.

— Secondo ogni probabilità, il Papa non terrà alcun concistoro prima del nuovo anno. Egli desidera di chiudere quest'anno, che in causa del giubileo fu per lui faticosissimo, senza altre preoccupazioni.

Il trattato commerciale colla Svizzera — Le nuove spese militari — Per la Cassazione penale unica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore* 9,25 *ant.* — Il Governo svizzero ha nominato i negoziatori del nuovo trattato di commercio coll'Italia; sono gli stessi che già conclusero il trattato commerciale austro-svizzero. Essi giungeranno a Roma quanto prima.

— Il *Don Chisciotte* afferma di sapere che nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri siasi deliberata la presentazione al Parlamento dei progetti per nuove spese militari e pei relativi provvedimenti finanziari, i quali verranno risolti senza bisogno d'affrontare la questione del ripristinamento della tassa sul macinato. Le nuove spese militari, concordemente stabilite dai ministri della guerra e della marina, non trovarono opposizione negli altri membri del Gabinetto.

— Il *Popolo Romano*, in un suo articolo sulla Cassazione penale unica, ritiene che questa sia una grande necessità ed una grande giustizia: d'altra parte, idee politiche reclamano la sua pronta attuazione. Contro il progetto non rimangono pertanto che ragioni di puro interesse locale.

I Duchi d'Aosta a Berlino.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 25, *ore* 2,30 *pom.* — Il Duca e la Duchessa d'Aosta, in luogo di martedì, partiranno domani sera, lunedì, per Bruxelles. Stamane essi assistettero alla messa nella chiesa di Santa Edvige.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore* 7,20 *pom.* — Il principe Amedeo e la principessa Letizia si recarono oggi a deporre corone sulla tomba di Guglielmo I nel mausoleo di Charlottenburg e su quella di Federico III nella chiesa della Pace.

Domani l'ambasciatore italiano conte de Launay offrirà alla Duchessa d'Aosta un mazzo di fiori a nome della colonia italiana di Berlino.

Il repentino mutamento del giorno della partenza dei Duchi sposi susciterà forse commenti, tanto più che si è notato come il Duca d'Aosta durante la caccia fosse sempre nella seconda vettura insieme al duca d'Anhalt, mentre l'arciduca Rodolfo d'Austria stava sempre nella prima coll'Imperatore.

I Duchi d'Aosta lasciando il Belgio, si recheranno presso l'imperatrice Eugenia, che si trova attualmente per una cura di bagni ad Amsterdam, e quindi in Inghilterra.

Il progetto militare in Ungheria.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 24. — La Commissione delle finanze approvò la legge sull'esercito dopo le spiegazioni di Fejervary sotto il punto di vista finanziario.

Una smentita.

STRASBURGO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 24. — La *Gazzetta* dichiara inesatta la notizia dei giornali svizzeri che il Governo tedesco comperi, a scopo militare, immobili in Svizzera.

In Serbia.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 24. — I torbidi sono cessati dovunque. Le Deputazioni di Tadachek e Loskovatz, protestanti contro l'ingerenza della polizia nelle elezioni, chiesero un'udienza al re. I lavori della Commissione per la Costituzione si riprenderanno martedì.

Disordini in Guinea.

TENERIFFA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — Il *Diario* pubblica una lettera di Elo-bey dal golfo di Guinea in data 27 ottobre annunziante disordini in quella colonia spagnuola. Gli spagnuoli ebbero tre morti e sei feriti e dovettero ritirarsi.

L'amputazione della gamba al presidente della Confederazione svizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 24. — Lo stato del presidente della Confederazione lascia poca speranza di salvezza. L'amputazione alla gamba fu eseguita per combattere una malattia che l'Hertenstein si era prodotta tagliandosi malamente un callo ad un piede.

Contro gli operai italiani in Algeria.

ALGERI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — La *Dépêche Algérienne* pubblica un telegramma da Blidah annunziante che parecchi operai abbandonarono i cantieri di Chiffa. Gli operai francesi si unirono agli operai spagnuoli per espellere gl'italiani.

La signora Boulanger chiede il divorzio.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — La *Liberté* annunzia che la signora Boulanger domandò il divorzio.

Un nuovo processo Gilly.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore* 8,10 *pom.* — Dicesi che martedì il ministro Ferrouillat, guardasigilli, presenterà alla Camera la domanda d'autorizzazione a procedere contro Numa-Gilly per querela del deputato Salis.

Ove la Camera faccia luogo alla autorizzazione, il deputato Gilly sarà tradotto davanti alla Corte d'assise dell'Herault, Collegio del querelante Salis.

La Francia nel blocco sulla costa orientale dell'Africa.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore* 8,10 *pom.* — Su domanda del ministro degli esteri, il ministro della marina ha dato ordine che una seconda nave francese si aggiunga a quella che era stata incaricata di sorvegliare il traffico degli schiavi sulla costa orientale dell'Africa.

Un diplomatico spagnuolo sotto accusa.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Benomar, ex-ambasciatore di Spagna a Berlino, è accusato di avere peculato, dopo la sua revoca, a fare parecchi atti come rappresentante della Spagna. Inoltre è accusato di avere consegnato a Canovas documenti del Ministero degli esteri quando i liberali erano al potere sotto Alfonso XII, rivelando così a Canovas la politica estera dei liberali. Il ministro degli esteri preparò un incartamento degli atti di Benomar. Ignorasi se si trasmetterà ai Tribunali o se l'affare si regolerà amministrativamente. Benomar è considerato come uscito dalle sue attribuzioni.

Il banchetto a Boulanger.

Una riunione della Lega dei Patrioti a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Nel pomeriggio si tenne un'assemblea generale della Lega dei Patrioti nella sala Wagram. Déroulède pronunziò un discorso in senso revisionista e boulangista.

Nel suo discorso Déroulède attaccò vivamente Ferry, Floquet, gli opportunisti ed il Parlamento. Proclamò Boulanger servitore della Repubblica, guida della patria, gran militare ed abile politico. « La Lega dei patrioti è sempre patriota, ma più boulangista che mai. Vogliamo la Repubblica, il progresso, la giustizia, la libertà, la revisione e nuove elezioni.

« Non dimentichiamo la liberazione del territorio; ma non vogliamo la guerra. Vogliamo la difesa nazionale. Abbasso la Repubblica nazionale. » Déroulède invia una testimonianza di simpatia alla famiglia imperiale di Russia per lo scampato pericolo nel disastro ferroviario di Borki. L'assemblea fece a Déroulède un'ovazione.

Boulanger non assistette alla riunione. All'uscita dell'assemblea non si ebbe nessun incidente serio. L'aspetto di Parigi è calmissimo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — Il banchetto dei boulangisti alla sala Lemardelay è cominciato alle 8 pom. L'entrata di Boulanger e degli altri convitati non ha provocato nessun incidente. La calma continua dappertutto.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — La Polizia proibì dalle otto pomeridiane la circolazione delle vetture nella via Richelieu, dove vi è il *Ristorante Lemardelay*. La folla era poco numerosa. Tre o quattro arresti furono causati dalle grida: *Viva Boulanger! Abbasso Floquet!* Non fu segnalato alcun incidente serio.

Nel banchetto boulangista di stasera, Boulanger nel suo discorso protestò dei suoi sentimenti pacifici, ma vuole una pace degna ed onorevole. La Francia sarebbe in pericolo se fosse meno bene armata dei suoi vicini. Attaccò violentemente Ferry e protestò contro il predominio degl'interessi materiali. Bevè alla prosperità della Lega dei Patrioti.

Boulanger rimasto ieri sera alle 11,30. Agenti sparsi lungo tutto il percorso allontanarono i dimostranti; però numerosi membri della Lega, cacciati dalla piazza della Concordia, presero delle vetture e circondarono quella di Boulanger, che acclamarono passando davanti al palazzo dell'Industria. Una quarantina di arresti fu fatta durante la serata; la maggior parte fu rilasciata.

Per l'adunanza della Lega dei Patrioti all'Avenue Wagram non si credettero opportune grandi precauzioni; disperdere, anche *armata mano*, i gruppi che emettessero grida sediziose, ecco tutto. Ed erano grida sediziose, quelle di: *Abbasso Floquet! Viva Boulanger!*

Grandi precauzioni invece furono prese per il banchetto e per il successivo ricevimento aperto nei saloni Lemardelay.

Chiuse alla circolazione delle vetture le vie Vivienne, Richelieu, Saint-Marc e d'Amboise; due squadroni di guardia repubblicana e un forte nucleo di fanteria presero posto alla *Mairie* del secondo circondario.

Due compagnie della guardia repubblicana occuparono l'una la Borsa, e l'altra la Banca di Francia; tutte le brigate centrali ebbero ordine di tenersi pronte ad uscire dai loro quartieri in qualsiasi ora della serata. Ciascuna brigata fornì una squadra di dieci guardie *sicure e fidate*, che formarono un corpo speciale nella caserma della *Cité*.

Ordini precisi e perentori circa i modi d'azione — per il caso di operare contro la folla — erano stati consegnati, in pieghi suggellati, agli ufficiali incaricati di dirigere il servizio; questi pieghi non dovevano essere aperti che alle 7 pom.

Si cercò di evitare la consegna delle truppe nelle caserme, ma forti accantonamenti furono sparsi nei punti più opportuni; furono militarmente occupati i Ministeri, rinforzate le guardie attorno all'Eliseo, palazzo Borbone e Lussemburgo.

Dopo tutto, la serata fu tranquilla.

Collegio di Udine III.

UDINE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 25. — Nella elezione del Collegio III, Parroncelli ebbe voti 2407; Monti, 1777; Galeazzi, 1760. Mancano otto sezioni.

Politica parlamentare rumena.

BELGRADO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 25. — Un accordo consistente nel presentare liste comuni di candidati alla Scupcina, concluso da alcuni giorni fra i radicali ed i liberali, fu denunciato ufficialmente dai liberali su iniziativa di Ristich.

Elezioni legislative in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 26. — I conservatori furono eletti nelle Côtes-du-Nord. Nel dipartimento del Varo vi ha ballottaggio fra Cluseret, rivoluzionario, che ebbe 12,330 voti, e Fouroux, radicale, che ne ebbe 11,486.

Nel dipartimento delle Côtes-du-Nord erano due le elezioni per surrogarvi de Belizal, morto, e Ollivier, dimissionario; ambedue erano stati deputati realisti. Non fu proposta alcuna candidatura repubblicana; presentaronsi soltanto due conservatori: Le Cerf e de La Rone, consiglieri generali, che sono stati eletti. Nel dipartimento del Varo era vacante il seggio di Maurel, deputato radicale dimissionario. Portaronsi candidati: Fouroux, sindaco di Tolone, radicale; Saturnino Fabre, opportunista; Cluseret, ex-generale, antico membro della Comune.

La dimostrazione per Baudin

A Parigi — 2 dicembre.

Il Consiglio municipale di Parigi ha tenuto adunanza il 23 corrente per stabilire le modalità della grande dimostrazione del 2 prossimo dicembre sulla tomba del rappresentante Adolfo Baudin.

Ecco in succinto le deliberazioni prese all'uopo:

Ad un'ora pom. precisa il Consiglio municipale di Parigi ed il Consiglio generale della Senna moveranno dall'*Hôtel-de-Ville* per recarsi in corpo al cimitero del Nord.

I membri del Parlamento che vorranno prendere parte al corteo prenderanno posto fra i membri dei due Consigli.

Verranno in seguito:

1. La municipalità di Parigi, dei sobborghi e dei dipartimenti;
2. Le Associazioni, i Comitati e le Leghe politiche; le famiglie dei proscritti del 1851; la Federazione dell'89; gli studenti;
3. Le Delegazioni dipartimentali;
4. Le Società framassoniche ed i liberi pensatori;
5. Le Camere sindacali e Corporazioni professionali ed operai;
6. Le Società di mutuo soccorso musicali, ginnastiche, di tiro e di educazione militare;
7. I cittadini non ascritti a nessuna Corporazione, Associazione, Società o Gruppo, ecc., ecc.;

Il mantenimento dell'ordine è affidato al popolo.

Il Consiglio municipale invita tutte le Società, Associazioni, ecc., ecc., a non portare alcun'altra insegna che corone e i distintivi sociali per conservare a questa grande manifestazione repubblicana il suo grande ed unico carattere di protesta contro le idee cesariane e monarchiche e per permettere a tutti i cittadini di unirsi in un medesimo sentimento di glorificare il martire di Droit.

Cronaca del mare.

L'Amministrazione della Compagnia La Veloce partecipa che avendo le autorità sanitarie Plateuai ordinato della quarantena ai piroscafi provenienti dalle Isole Canarie, ha disposto che i suoi piroscafi tralascino lo scalo di Las Palmas e tocchino invece San Vincenzo (Isole di Capo Verde). Simile disposizione venne anche data per i piroscafi provenienti dal Plata e dal Brasile diretti all'Italia, benchè lo stato sanitario di Las Palmas e di tutta l'isola della Gran Canaria sia eccellente e si rilascino in quel porto da tutti i consoli le patenti nette.

Il processo per le 85 mila lire a Milano.

Milano, 24 novembre.

(ca.) — Alle nostre Assise è terminato oggi il processo contro il vostro poco onorevole concittadino Matteo Beltrame per le 85 mila lire estorte a Parigi al signor Reichel. I giurati emisero verdetto per truffa e la Corte lo condannò a 5 anni di carcere. Brillantissimo è stato il gioco sostenuto dall'avvocato Demaria (che divideva la difesa coll'avvocato Nasi) e col quale confida ottenere la libertà del suo protetto dalla Cassazione. Egli insistette di fronte al Pubblico Ministero a che il Beltrame avesse un verdetto di colpabilità non per furto, ma per truffa.

Ottenutolo, mise avanti l'eccezione accampata nell'art. 6 del Codice penale, ove è detto che — trattandosi d'un delitto commesso da un regnicolo in territorio estero a danno di uno straniero, si richiede, perchè il delitto possa venire giudicato e punito in base al nostro Codice, la querela della parte lesa e che il paese cui lo straniero appartiene osservi uguale trattamento a favore dei regnicoli.

Ora, nel caso concreto, mancava una vera e propria querela del Reichel. S'era accampato altresì il dubbio che il paese a cui appartiene il Reichel — tedesco, residente a Parigi — non avesse reciprocità di trattamento nella materia in questione coll'Italia; ma il Tribunale lo escluse. Quanto alla mancata querela, sostenne che doveva ritenersi per tale la deposizione giurata del Reichel. Onde applicò la condanna. Ma la questione verrà risuscitata e l'abile furfante non dispera di trovare la sua via di salvezza traverso i vani del Codice.

Una nuova Società russa di navigazione sul Mar Nero

Budapest, 19 novembre.

(*Arped*) — Favoritomi da un amico, impiegato presso una grande Banca di qui, il rapporto annuale della giovane Società di navigazione russa: *Obscestvo Czernomorko-Dunaskago parohodstva*, pubblicato in questi giorni, vi traduco alcuni cenni che mi paiono di qualche importanza.

Dall'anno 1881 lavora, tra le innumerevoli Società di navigazione di ogni nazione, una giovane Società di navigazione russa che, mercè l'appoggio sempre più manifesto del Governo di Pietroburgo, in breve si acquisterà una grande importanza dovendo essa fare la concorrenza alle altre Società di navigazione estere, in primo luogo al Lloyd Austro-Ungarico, che da circa mezzo secolo spadroneggia sugli scali dell'Oriente.

Molti capitalisti russi, con alla testa il conte Giorgio Gayarin, nell'anno 1881, mediante azioni, fondarono la sopradetta Società di navigazione, che ora, col suo assiduo lavoro, dimostra quale splendido avvenire potrà raggiungere.

La Società di navigazione spinse il suo lavoro da Odessa e lungo il Danubio sino a Calafata e Viddino, e ora prolungherà le sue linee per Belgrado in Serbia, sul Pruth e sul Reno.

L'*Obscestvo Czernomorko-Dunaskago parohodstva* aveva finora solo due linee principali, cioè da Odessa-Izmajilska e Odessa-Svistova (da Svistova a Calafata il servizio veniva fatto da piccoli piroscafi) e per queste linee la Società impiegava i suoi più grandi piroscafi, quali il *Rese*, la *Bolgarija*, *Izmajil*, *Olga* ed il *Sokol*.

Il lavoro di questa Società è attivissimo, e lo dimostra il numero rilevante dei traffici. Prima del 1881 lavoravano molto sul basso Danubio le Società di navigazione austro-ungariche, le quali Società vedono ora nella giovane Società russa una seria concorrente, lavorando essa due volte più delle prime.

Sull'attività di questa Società russa trascrivo alcune cifre:

Nell'anno 1886 i suoi battelli tragittarono 7822 viaggiatori e 990,535 tonn. di merce; nel 1887: 8010 viaggiatori e 1,380,188 tonn. di merci. I proventi furono nel 1886 rubli 18,865 dai viaggiatori, e dalla merce rubli 112,229; nel 1887 passeggieri 22,011, merci 104,000 rubli; 1888 (mezzo anno) passeggieri 9100, merci 57,210. Sommate tutte le sortite, la Società ebbe un utile netto sinora di 100,000 rubli.

Considerato le poche linee che questa Società manteneva finora, l'utile è rilevante abbastanza, rafforzato vieppiù dalla sovvenzione del Governo russo, che le elargì quest'anno 11,000 rubli; considerato ciò, si può facilmente comprendere quale saranno in avvenire i suoi profitti quand'essa estenderà in altri lidi la sua attività. Come già dissi più sopra, la Società è formata per azioni, ed in questi giorni la sua Direzione aprì una nuova sottoscrizione per altre azioni per accrescere di altri 500,000 rubli i suoi capitali. Ogni azione vale 250 rubli, e le sottoscrizioni si fanno in Odessa e nelle principali città della Russia.

Il capitale della Società ascende ad 1,300,000 rubli, e testè fece un'ordinazione di cinque grandi piroscafi destinati esclusivamente al trasporto del petrolio.

La Società tragitta gratuitamente le truppe russe e tutto ciò che è attinente al militare. Tutti i comandanti, capitani, equipaggi e tutti coloro che hanno lavoro dalla Società non devono essere che slavi.

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 21 novembre 1888.

Presa in esame la dotta rappresentanza del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino, in ordine al progetto di legge per la soppressione delle sezioni penali delle Corti di Cassazione di Torino, Firenze, Napoli e Palermo, emise voto che le importanti osservazioni del prefato Consiglio vengano prese in considerazione dalla Camera dei deputati.

Procedette alla rinnovazione annuale delle Commissioni permanenti municipali.

Mandò trasmettere al Consiglio comunale la convenzione coll'Amministrazione della Real Casa e Demanio dello Stato per l'apertura della via del Seminario attraverso le scuderie reali.

Intese accordi per il prolungamento di via Torino dalla via Santa Giulia alla via Balbo.

Autorizzò d'urgenza il sindaco a sostenere la lite intentata riguardo al prezzo di terreno per la strada Torino-Pianezza.

Approvò il ruolo dei contribuenti alla tassa sugli esercizi pubblici per l'anno 1889, comprendente 1966 articoli per l'ammontare complessivo di lire 7131.

Visto il regolamento d'ordine da osservarsi nell'interno delle vetture per la ferrovia funicolare di Superga, lo mandò trasmettere, con avviso favorevole, al regio ispettore delle strade ferrate per la sua approvazione.

Espresse voto favorevole a domanda per riduzione a coltura agraria d'una frazione d'appezzamento boschivo a Sassi.

Trattò inoltre di 15 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

L'altra notte, alle 3, dopo breve malattia, cessava di vivere nella nostra città il teologo canonico

Cesare Paolo Bergher.

A Torino era persona assai conosciuta e benevisa per l'opera filantropica a cui dedicò con cure paterne tutta la sua operosità, tutto il suo cuore: l'Istituto cosidetto della Sacra Famiglia, in cui si raccolgono le orfane povere, insegnando loro un mestiere adatto e proficuo. Le orfane di questo pio Istituto sono chiamate comunemente *le Verdi*. Il defunto era per costoro una vera provvidenza, e lo era altresì per qualsiasi altro povero che avesse fatto appello alla sua carità. Egli lascia un lutto profondo nell'Istituto.

BORSA UFFICIALE.

26 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio 98 —.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	101 10 101 20	— — — —
»	101 15 101 25	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 90 101 —	— — — —
Londra +5	— — — —	25 27 — 25 29 —
Id. lungo	— — — —	25 34 — 25 30 —
Germania +4	— — — —	breve 124 1/8 124 3/8

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 26 novembre. — Oggi ci limitiamo a quotare il Boulevard ultimo, assolutamente invariato, a 96 80, colla nota ormai monotona sull'incertezza che predomina sul mercato parigino.

Per quanto riguarda le altre piazze estere, le quote di chiusura recano aumento per Berlino e fermezza a Londra.

Ore 12. — Deboli. Venditori prevalenti anche in liquidazione.

Rendita cont. 97 95 98 05.

Rendita fine mese 98 — 97 95.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	938 — 931 50	Ferr. Mer.	785 — 784 —
Torino	712 — 710 —	F. Medit. v.	620 50 620 —
Sub.-Mil.	228 — 228 —	Id. n.	590 — 590 —
B. Sconto	835 — 833 —	Sicule v.	622 — 630 —
Tiberina	379 — 378 50	Id. n.	590 — nom. —
C. Torin.	340 — nom. —	Esquilino	130 — 125 —
B. Indust.	200 — nom. —	Fondiaria	216 — 215 —
Casse Sovv. Milano	315 50 314 —		

NOVEMBRE: giorni 30 — U. Q. 26 — L. N. 3 xbre
Lunedì 26 — 331° giorno dell'anno — Sole nasce 7,53, tr. 4,59 — *Santa Delfina vergine.*
Martedì 27 — 332° giorno dell'anno — Sole nasce 7,55, tr. 4,59 — *Beata Margherita di Savoia.*

ALBO NECROLOGICO.

A Parma è morto *Enrico Barbieri*, membro del Collegio accademico di Belle-Arti, della Commissione conservatrice dei monumenti per quella provincia e ispettore della Pinacoteca. Ancora giovanetto si dedicò allo studio della pittura, arte che coltivò con amore, e benchè non vi riuscisse eccellente, privilegio questo riservato a pochi, potè compiutare i suoi costumi e ottenere il *gran premio* di pensione per la pittura, in forza del quale riuscì a completare la sua istruzione artistica in Roma. Nell'anno 1850 concorse ed ebbe in carica di ispettore della R. Accademia parmense di Belle-Arti e fu poi addetto nel 1862 al servizio esclusivo della R. Pinacoteca.

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: A destinto.

Sciarada.

La granata ha il mio primiero
Il secondo m'appartiene,
La ragione dell'intiero
Lungi sempre si ritiene.

SALE QUOTIDIANO.

Qui pro quo giornalistico.

Un giornale tedesco ha terminato il suo romanzo in appendice colla tragica morte dell'eroina, la quale si gettò nel Danubio. Subito dopo la catastrofe i lettori leggono con meraviglia queste parole:

« Se la sorte della Luigia vi sembra troppo tragica, allora lasciamola vivere ed il romanzo terminerà così: Luigia si consolò più tardi della infedeltà del biondo dottore, sposando pochi mesi dopo un cugino, un ricco negoziante di cereali. »

Era lo scrittore del romanzo che aveva scritto questa aggiunta, lasciando al direttore del giornale la scelta circa la fine del romanzo.

Il direttore consegnò alla tipografia l'originale senza leggerlo, di qui il granchio qui pro quo.

Pel contribuente.

Pensioni — *Corte dei conti.* — La Corte dei conti come può negare la pensione quando, a suo avviso, non ne concorrono gli estremi nonostante che l'impiegato si presenti col decreto di collocamento a riposo, così del pari può ammetterlo a pensione quando ne reputi esistere gli estremi nonostante che il potere esecutivo gli abbia rilasciato il decreto con formola diversa.

Fallimenti. — *Acqui.* — Fallimento Padovani Ugo verifica crediti 21 dicembre.

Asti. — Fallimento Gonella Carlo termine presentazione titoli credito 29 corr., verifica crediti 10 dicembre. — Id. Subinaghi Francesco termine per presentazione titoli credito 10 corrente.

Mondovì — Fallimento Manassero Andrea verifica crediti 16 dicembre.

Novara — Fallimento Conelli Luigi sarà fatta la resa conti. Furono transatte tutte le liti in corso.

Pallanza. — Fallimento Desantoniis Cesare termine per la presentazione crediti 29 corrente.

Saluzzo. — Fallimento Attas-Boet Pietro chiusura verifica crediti 3 dicembre.

Vighera. — Fallimento Quistapace Paolo verifica crediti 28 dicembre; termine per presentazione titoli credito 14 dicembre.

Mercato di Genova.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 17 al 24 novembre.

Zuccheri ogni 100 kil. (senza sconto).

Cristallino Egitto	da L.	42 —	a 43 —
Nucifer 4 (sdaziati)	»	119 —	» 120 —
Nazionale raffinato (sdaziato)	»	129 —	» 130 —
Egitto Moscabado	»	27 —	» 28 —
Indie (qualità diverse)	»	42 —	» — —

Mercato con qualche risveglio per le qualità greggie e con lieve sostegno; però le richieste maggiori furono pei cristallini Egitto, nonostante la fermezza. Attiva domanda pure pei raffinati nazionali e con tendenza a qualche concessione sui prezzi.

Vendita totale [illegible]

Caffè ogni 100 kil. (sdaziati, senza sconto).

Bahia	da L.	310 —	a 320 —
Portorico: fino	»	390 —	» 410 —
» assortito	»	370 —	» 375 —
» ordinario	»	353 —	» 357 —
[illegible]	»	410 —	» 420 —
[illegible] assortito	»	340 —	» 345 —
[illegible] bello	»	300 —	» 360 —
[illegible] ordinario	»	310 —	» 330 —
[San] Domingo	»	335 —	» 340 —
[Guat]imala	»	345 —	» 348 —
[San]tos: bello, verde	»	345 —	» — —
» regolare assortito	»	343 —	» — —
» corrente	»	340 —	» — —
» ordinario	»	338 —	» — —

Anche questa ottava fu in aumento, e si raggiunsero prezzi eccezionali, stante le oscillazioni di fermezza che sempre si verificano sui mercati esteri. La speculazione si limitò in piazza, e le vendite furono per i puri bisogni. Le qualità più domandate sono sempre il San Domingo, Guatimala assortito, Bahia ed il Portorico.

Vendita totale 1500 sacchi circa.

Spiriti al quintale (senza sconto).

Napoli	di gradi 93/94	da L.	non quotato	
»	» 90/91	»	310 —	» 320 —
Germania	» 94/95	»	non quotato	
Americani (sdaz.)	» 93/94	»	— —	» — —
Rhum Londra (ettol.)		»	255 —	» 260 —

Grani teneri (il quintale p. n.)

Lombardo	da L.	25 50	a 25 75
Taranto	»	25 50	a — —
Berdiansca	»	21 25	a — —
Mariampoli	»	20 50	a 20 75
Sebastopoli	»	20 25	a — —
Taganrog	»	17 50	a — —
Irka Odessa	»	19 50	a 19 75
Irka Nicolajeff	»	20 —	a 20 25
Polonia	»	20 50	a — —

Grani duri (il quintale p. n.)

Taganrog	da L.	20 —	a 20 50
Berdiansca	»	20 25	a — —
Rodostoff	»	19 75	a — —
San Gian d'Acri	»	17 50	a 18 —
Kaifa	»	17 75	a — —
Samsun	»	18 75	a — —
Bombay	»	20 25	a — —
Sicilia	»	25 75	a — —

Granoni (il quintale).

Piemonte	da L.	16 —	a 16 50

Nella scorsa ottava continuò la calma nei prezzi, che restarono invariati e fermi. Affari per solo dettaglio. Mancano le qualità estere.

Carboni al vagone (senza sconto).

Newpelton, la tonnellata	da L.	21 50	a — —
Hebburn »	»	21 —	» — —
Newcastle Hasting's Hartley	»	23 —	» — —
Scozia	»	22 —	» — —
Cardiff prima qualità	»	27 —	» — —
» seconda qualità	»	26 50	» — —
Cok Garesfield	»	33 —	» — —

Mercato invariato nei prezzi e negli affari. Mancano sempre le qualità Cardiff e quindi poi poco ha subito qualche aumento.

Metalli, ogni 100 chilogr. (senza sconto).

Acciai di Trieste	da L.	40 —	a 45 —
Banda stagnata (cassa) IC e IX	»	29 —	» 30 —
Bronzo	»	125 —	» 130 —
Ferro: naz. Pra, Voltri e Savona	»	22 —	» 23 —
» inglese in verghe	»	20 —	» — —
» » per chiodi in fasce	»	21 —	» — —
» » per cerchi	»	21 —	» 22 —
» tondo da 3/16 a 9/16	»	25 —	» 26 —
Lamiere inglesi assortite	»	27 —	» 28 —
Ferro vecchio dolce	»	5 —	» 7 —
Piombo nazionale Pertusola	»	40 —	» — —
Rame: in pane inglese	»	195 —	» — —
» vecchio	»	130 —	» 135 —
» in foglia (al chilo)	»	210 —	» 220 —
» gialli in fogli (al 100)	»	130 —	» 130 —
Stagni in diverse foggie e qualità	»	265 —	» 270 —
Zinco in pani e fogli	»	48 —	» 58 —
Ghisa Scozia	»	7 —	» — —

La tendenza dei mercati esteri è di sostegno; lo stagno Banca sempre fermo; molto più attivo ed in sostegno il piombo nazionale.

Petrolio al vagone (senza sconto).

Pensylvania in barili (100 chil.)	da L.	21 50	a — —
» in casse	»	6 85	» 6 90
Benzina in casse (sdaziato)	»	28 —	» 29 —

L'attività sul nostro mercato in questi giorni è straordinaria per le molte richieste dalle principali piazze marittime e dall'interno, in particolare delle casse e con pieni prezzi, nonostante l'abbondante deposito.

Nessuna variazione dai mercati d'origine.

Le vendite nella settimana ascesero ad oltre 20,000 casse.

Sul discorso di Guglielmo II al Reichstag

Berlino, 23 novembre.

(Cola) — Il discorso imperiale è stato quanto di più pacifico era possibile immaginare. Guglielmo II ha manifestato l'orror suo per la guerra con parole tali quali i nemici di lui in Germania e fuori di Germania avrebbero messo in bocca di Federico III. La speranza che la pace sarà mantenuta egli non l'ha ricavata dal numero dei suoi battaglioni pronti a marciare, ma dalle assicurazioni di tutti i sovrani ai quali ha fatto visita durante l'estate e l'autunno, non escluso lo tsar. Alla Francia, l'imperatore ha usato tutti i riguardi ch'erano consentiti dallo stato attuale di guerra incruenta: non ne ha detto verbo. Invece, per la prima volta, dacchè è salito al trono, ha pronunciato il nome dell'Inghilterra, e se non l'ha ancora promossa al grado d'alleata, l'ha posta almeno nel novero delle Potenze amiche. Chiunque sappia quale profonda antipatia nutra Guglielmo II per il paese di sua madre — antipatia divisa dalla gran maggioranza del popolo tedesco, il quale, *malgré tout*, ama i francesi assai più degl'inglesi — misurerà lo sforzo che quell'aggettivo deve essergli costato.

Però tutto è relativo. Guglielmo II non avrebbe potuto pronunciare un discorso più pacifico, *sic rebus stantibus*, date le circostanze attuali, date le condizioni d'Europa, quali sono ormai da due o tre anni, e quali neppur l'imperatore di Germania ha potestà di mutare. Ma guardiamoci dall'esagerarne l'importanza. Guglielmo II non poteva, e non ha voluto, risolvere colle sue parole le contraddizioni insite delle cose. Il discorso di lui è la luce scialba d'un cielo coperto di nuvole che non si scaricano ancora in pioggia, non è il raggio di sole che le rompe e disperde.

L'imperatore aveva appena finito di parlare che, più forte dei *bravo* e degli *hoch*, echeggiò nella sala il comando dell'ufficiale di guardia: *Presentat'arm!* Come per ricondurre le menti alla triste realtà, s'udì un rumore d'armi e di passi cadenzati. E più d'un deputato disse: « Dopo il testo, il commento. » Quei suoni inarticolati completavano il discorso, ne riempivano col loro metallico linguaggio le lacune. L'imperatore si è infatti astenuto da ogni accenno, da ogni allusione all'esercito ed alla marina. Coll'elmo in testa e la mano sull'elsa della spada ha parlato come se avesse una giubba nera indosso e nella sinistra un cappello a cilindro. Ma cotesto silenzio era troppo studiato per essere naturale, e quando i deputati si adunarono due ore dopo nell'aula della *Leipzigerstrasse* come primo disegno di legge su cui deliberare, trovarono sui loro banchi una domanda straordinaria di crediti militari. *Cartae loquuntur.*

Per l'esercito il Governo chiede 62 milioni da ottenersi, insieme ai 18 milioni delle ferrovie alsaziane, del canale fra il Baltico ed il Mare del Nord e del residuo costo dei magazzini generali d'Amburgo, mediante un prestito. Questi 62 milioni saranno impiegati nella costruzione di ferrovie strategiche nei paesi renani, nell'erezione di caserme, e « *zu artilleristischen zwecken* » *in pro dell'artiglieria*, come dice concisamente il ministro Bronsart von Schellendorff. Vi ho già scritto che cosa si nasconda sotto questo stile lapidario. L'artiglieria francese è superiore, per più aspetti, alla germanica, e i francesi, del resto così riguardosi, non hanno celato ultimamente a vantarsene, persino in una rivista tutt'altro che militare, come la *Revue des Deux Mondes*. Si tratta dunque di riguadagnare il tempo ed il terreno perduti.

Quanto alla marina, il Governo chiede un *instauratio ab imis*. Il generale Caprivi, che rivolgeva tutte le sue cure a colmare i vuoti del personale ed a fornire la Germania d'una flottiglia potente di torpediniere, ma lasciava deperire per compenso la squadra da battaglia, ha dovuto andarsene. Marinaio d'acqua dolce, egli era in uggia agli ammiragli da un pezzo; quando il principe Enrico s'unì ai malcontenti, non gli restò altro da fare che scendere a terra ed assumere il comando d'un corpo d'esercito. Ora, padroni in casa propria, gli ammiragli vogliono che la Germania possieda ciò che veramente costituisce la potenza marittima d'una nazione: una flotta atta a combattere in alto mare. Secondo l'organico del 1878, la Germania dovrebbe disporre di 14 corazzate da battaglia, ma delle 14, una, il *Grosser Kurfürst*, colata a fondo nella Manica, non fu mai sostituita; tre, l'*Hansa*, il *Kronprinz*, il *Friedrich Karl* furono cancellate o stanno per essere cancellate dai ruoli; quattro, del tipo *Bouvern*, non potrebbero reggere nè per velocità, nè per armamento in una lotta in alto mare, lontano dalle rade sicure di Kiel e di Niebamshafen; e dell'ultima corazzata uscita dai cantieri tedeschi, dell'*Oldenburg*, varata nel 1884, basti dire che fila, a questi lumi di luna, tredici nodi all'ora. Invece di 14 la Germania possiede quindi cinque navi atte a tenere il campo, *tant bien que mal*, e anche di queste cinque non v'ha, per confessione dell'Ammiragliato, neppur una sola che risponda appieno ai progressi tecnici più recenti od alle esigenze mutevoli della tattica navale. *Ein gentlichkein einziges Schlachtschiff*; sono le vere e proprie parole della memoria presentata al Reichstag dall'ammiraglio conte Monts. Ora, la Germania non ambisce certamente di divenire una potenza marittima di primo ordine; quand'anche lo volesse non lo potrebbe, giacchè lo scarso sviluppo e la particolare conformazione delle sue coste non le permetterebbero di levare la quantità necessaria di marinai. Ma l'Ammiragliato tedesco ha un triplice còmpito a cui non può far a meno d'adempiere: la protezione delle colonie, la difesa delle coste e la lotta colla squadra russa del Baltico. Perciò gli occorrono una flottiglia d'incrociatori, una di corvette atte a penetrare negli estuarii poco profondi dei fiumi tedeschi, ed una di corazzate veloci e potenti. L'Ammiragliato dice espressamente che non si propone di costruire navi grandi come le italiane, ma crede però indispensabile possederne parecchie di otto o diecimila tonnellate e 18 o 19 nodi di velocità. E affine di riparare ai peccati d'ommissione commessi dal generale Caprivi propone di metterne subito quattro in cantiere. La prima rata del credito straordinario ammonterà a cinque milioni solamente, ma l'anno venturo ascenderà a trenta, e così via di questo passo per cinque anni consecutivi. I generali reduci di Boemia e di Francia hanno il petto coperto di medaglie; invece gli ammiragli, figli cadetti della Germania guerriera del *Niederwald*, hanno ancora da conquistare le proprie, lassù in qualche golfo, ma quasi ignoto, della Finlandia e della Livonia.

Associazione per l'arbitrato e per la pace internazionale in Roma.

L'on. Bonghi, presidente del Comitato di Roma per l'arbitrato e per la pace internazionale, rivolge il seguente appello ai Comitati italiani già costituiti od in via di costituzione per la propaganda dell'idea pacifica:

All'onorevole Comitato per l'arbitrato e per la pace internazionale in . . . .

Roma, 21 novembre 1888.

Non può parere a nessuno che debba rimanere privo di effetto e d'influenza sulle disposizioni dei Governi e dei popoli un movimento d'opinione, in fuori e al di sopra d'ogni partito, diretto a surrogare alla presente tensione delle relazioni fra gli Stati una più umana, più civile, più pacifica veduta dei loro diversi interessi, una tendenza continua e progressiva a conciliarli per forza di ragioni e di influenze morali.

S'egli è così, non è possibile, neanche agli uomini più disadatti, a concepire ed a sentire l'importanza delle idee e dei sentimenti nella condotta della società umana, di negar valore alle Associazioni internazionali per la pace e per l'arbitrato, che, fondate prima in Inghilterra, e poi dappertutto altrove, per iniziativa principale del signor Hodgson Pratt, esistono anche in Italia.

Però in Italia ne esistono poche, e anche quelle che non hanno mancato in tutto di vigore e di impulso possono desiderarne di più; e mancano poi tutte insieme d'ogni organizzazione che le [illegible] in un'azione comune.

Avendo io sottoscritto l'onore immeritato di presiedere il Comitato di Roma, prendo dalla città, dove questo risiede, anzichè dall'opera sinora fatta da esso e dal nessun mio merito, l'ardire di chiedere ai Comitati, o già costituiti o in via di costituirsi in Italia, se vogliono convenire, per lor delegati, in Roma, a fine di consultarsi insieme sui mezzi di far acquistare al movimento d'opinione verso la pace e l'arbitrato la forza, la continuità e l'efficacia di cui ora difetta, e che certo gli darebbero, se lo acquistasse una grande autorità pubblica.

Con preghiera di sollecito riscontro,

Il presidente del Comitato per l'arbitrato
e per la pace internazionale
R. Bonghi.

Il segretario: *Cesare Facelli.*

Ogni comunicazione o risposta dovrà essere indirizzata all'avv. Cesare Facelli, segretario del Comitato di Roma (via Nazionale, N. 243).

Lo sciopero dei fornai a Venezia

Venezia, 24 novembre.

(G. E. U.) — La stagione della villeggiatura è finita, e però il vostro corrispondente, ponendo fine ai deliziosi ozii autunnali, è dolente di dover ripigliare la penna per darvi ben poco lieta nota di cronaca.

Ricorderete come nell'agosto dello scorso anno, mentre la città era affollata di forestieri qui accorsi per la bagnatura e per l'Esposizione Artistica, s'abbia avuto a deplorare uno sciopero abbastanza prolungato dei lavoranti fornai, che vollero un aumento di mercede. Non soddisfatti ancora dell'aumento ottenuto, circa due mesi fa ne pretesero e n'ebbero un altro, e ieri poi si posero in sciopero perchè non furono accolte le loro ultime domande per parte dei padroni. Essi chiedevano — e lo dichiaravano esplicitamente da vari giorni — che fosse portata da cinque a sei lire la mercede per ogni quintale di farina ridotta in pane, ed inoltre volevano due giorni di riposo al mese per ogni operaio stabile, affinchè in quei giorni avessero lavoro i disoccupati.

Si cercò di addivenire ad un accordo, i lavoranti fornai dall'una parte ed i padroni dall'altra tennero continue sedute, s'abboccarono insieme, s'interposero le autorità, ma tutto fu inutile. I padroni fornai, per le pratiche fatte dal solerte pro-sindaco conte Tiepolo, che spiegò la massima energia per scongiurare lo sciopero, accettavano una transazione concedendo un aumento di mezza lira per quintale di farina ridotta in pane, e questo doveva essere l'equo componimento pur accolto da buona parte dei lavoranti. Ma molti altri volevano anche i due giorni di riposo al mese, che i padroni non si ritennero in obbligo di accordare; quindi ieri gli operai a grande maggioranza, oltre 300, deliberarono lo sciopero, deliberazione che ieri sera mandarono ad effetto.

Le autorità tosto disposero perchè nei forni lavorassero i panattieri militari, ma già questa mattina molti forni erano chiusi. Pendono trattative per avere maggior numero di militari, ed intanto, dietro richiesta del Municipio, si sono messi a disposizione dei padroni fornai sedici allievi di finanza che prima di entrare in servizio esercitavano il mestiere di fornai. Così si è ben provveduto perchè non abbia a mancare il pane; e credo pure ne sia stato chiesto alle città vicine.

Ciò che più è doloroso si è che non così facilmente gli scioperanti ritorneranno al lavoro. Essi sono decisi a resistere ad ogni costo, e domani alle due si raduneranno per nominare la Commissione dello sciopero e per stabilire col Comitato centrale della Federazione lavoranti pristinai di aprire una sottoscrizione a loro favore. E per essi stanno organizzando una colletta alcuni membri del Circolo di studi sociali e per la presidenza dell'Associazione dei muratori, manovali e falegnami.

Fino ad ora il contegno degli scioperanti non è punto allarmante, chè essi dichiarano di voler insistere, ma quietamente, nello sciopero. Pure auguriamoci che al più presto possibile, cedendo dall'una parte e dall'altra, gli operai ritornino al lavoro, chè uno sciopero riesce sempre dannoso a tutti, ai padroni, come agli operai, come alla cittadinanza.

Le onoranze a Baudin discusse alla Camera francese

I funebri di Giuseppe Tanski a Neuilly.

Parigi, 24 novembre.

(R. R.) — Vi ho or ora telegrafato il risultato della votazione della Camera sul trasferimento della salma di Baudin dal Cimitero di Montmartre al Pantheon. Su 491 votanti 470 hanno votato in favore della proposta Barodet, appoggiata dal Governo, e 21 contro. Dei 21, 15 sono i boulangisti propriamente qualificati, il resto amici di Boulanger.

Il generale Boulanger assisteva alla seduta, e prima dell'aprirsi di essa si diceva nei corridoi che vi dovevano essere incidenti notevoli. Invece la discussione è stata rumorosa ed agitata, ma non tanto quanto lo si credeva; è vero che mancavano due elementi principali di chiasso parlamentare — il Cassagnac ed il Dugué de la Fauconnerie — i loro colleghi Cuneo d'Ornano e Baudry d'Asson hanno fatto il più baccano possibile, — ma non sono che prime parti dell'orchestra di Destra, e i capi d'orchestra non c'erano.

Alle 2 1/2 il deputato Laisant sale alla tribuna e svolge una proposta di legge tendente al trasferimento della salma di Baudin al Pantheon. « Voglio — « esclama Laisant — affermare la riprovazione unanime di cui sarebbe oggi l'oggetto chiunque volesse « conservare o conquistare il potere colla forza. »

L'allusione al famoso e preteso colpo di Stato Floquet, di cui vi ho telegrafato ieri ed avant'ieri, era troppo chiara. La Sinistra interrompe ed urla: « Siete alleati coi bonapartisti! Voi boulangisti, non siete repubblicani! » Floquet e Goblet gesticolano vivamente dal banco dei ministri. Laisant sostiene impavido lo sfuriare della burrasca e finisce tranquillamente proponendo che la Camera approvi l'urgenza sulla sua proposta e che la salma di Baudin sia trasferta a spese dello Stato il 2 dicembre prossimo.

Sale alla tribuna l'onorevole Barodet e legge un lunghissimo discorso, di cui dalla nostra tribuna non si capisce una sillaba, perchè l'oratore parla con voce fievolissima.

Barodet dice che da parecchi giorni lui ed i suoi amici, d'accordo col Governo, avevano redatto una proposta analoga a quella dell'onorevole Laisant, ma non chiede l'urgenza e domanda che la cerimonia abbia luogo il 14 luglio prossimo, giorno della festa nazionale.

Floquet maltratta a tutt'uomo i boulangisti, interrotto dalla Destra; non fa però alcuna allusione al colpo di Stato rimproveratogli dai conservatori e dai boulangisti. Solo chiede che la Camera voti la proposta Barodet e non quella Laisant; e la Camera dà ragione a Floquet.

Dopo ciò l'agitazione si calma, e la Camera disattenta ripiglia la discussione del bilancio.

***

Abbiamo reso ieri gli estremi onori funebri ad un uomo insigne che fu certamente un grande amico dell'Italia e che fu in relazione con tutte le illustrazioni politiche del nostro paese. Egli era uno dei rari e gloriosi superstiti della rivoluzione polacca del 1830, di cui, se non erro, ricorre il 29 corrente appunto l'anniversario.

Voglio parlare di Giuseppe Tanski, morto tre giorni sono a Neuilly, nell'età di 83 anni. Egli aveva trovato in Francia una seconda patria, e non ha cessato di servirla colla spada e colla penna. Capitano nella Legione straniera, fece la guerra d'Algeria e combattè valorosamente in Spagna contro i carlisti. Richiamato alla vita civile, collaborò per 30 anni al *Journal des Débats*, dove si serba di lui la migliore memoria. Nella guerra di Crimea ebbe in qualità di direttore delle informazioni militari i più segnalati servizi all'armata franco-inglese-sarda. Sotto la terza Repubblica, il Tanski fondò *L'Avenir Militaire*, giornale altamente apprezzato dal mondo militare internazionale. Egli lascia diverse opere assai stimate fra cui: *Quadri militari della Russia*, *Costumi politici della Spagna* ed una curiosa autobiografia: *Cinquant'anni d'esilio*. Il Governo francese ne aveva ricompensato i meriti decorandolo della Legion d'onore.

Tanski aveva sposato una signorina della distinta famiglia dei conti di Nissa, cognata del visconte di la Guerronière e zia del conte d'Ormesson, recentemente nominato introduttore degli ambasciatori all'Eliseo. Sua figlia, che è certamente una delle *professional beauty* più in vista nell'alta società europea, è divenuta italiana, avendo sposato il marchese Luigi Cambiaso di Genova, ex-ufficiale nella marina reale.

La famiglia desolata ed i numerosi amici del Tanski gli hanno reso un ultimo omaggio assistendo numerosissimi alle sue esequie nella chiesa parrocchiale di Neuilly; fra i più commossi v'erano il senatore John Lemoine dei *Débats* ed i signori Olinski padre e figlio, ben noti nel mondo letterario parigino.

Un nuovo Codice penale in Svizzera

Un emulo di Zanardelli.
L'unificazione del diritto penale.

Neuchâtel, 22 novembre.

(Dall'Erba) — Accadrà forse un'unica volta vita durante ad un corrispondente di avere ad analizzare ed a discorrere di un fatto così importante come l'elaborazione e l'adozione di un nuovo Codice civile o penale. Questa fortuna capita al vostro umilissimo servitore proprio nel momento in cui l'Italia offre alle nazioni civili l'esempio di una riforma penale, che consacra per sempre l'abolizione dell'estremo supplizio e di quelle severità repressive che portano il carattere d'inasprimento della pena, consacrando il principio giuridico universale che « la società ha il diritto di reprimere i delitti contro lo Stato, le persone e la proprietà, il *diritto di difendersi*, non quello di opprimere, di servire, di *vendicarsi*. »

Fra pochi giorni la piccola Repubblica del Cantone di Neuchâtel avrà anch'essa un Codice penale inspirato ai grandi principii di giurisprudenza criminale che onorano la scienza e la coscienza dell'epoca nostra. Come in Italia, il nuovo Codice è opera di un uomo di legge, di un giureconsulto di merito, che ha consacrato a quest'opera meritoria e civile lunghe veglie e molti anni di studio: l'onorevole dottor Augusto Cornaz, consigliere di Stato, direttore del dipartimento di giustizia e polizia, e membro del Consiglio degli Stati della Confederazione svizzera. Come il vostro Zanardelli, Augusto Cornaz non solo è un giureconsulto di grido, un uomo di Stato rotto agli affari, ma altresì un uomo di cuore, che accanto alla necessità della repressione ed alle esigenze della difesa sociale prevede la prevenzione dei delitti, vuole la riabilitazione dei delinquenti ed esclude assolutamente dalla legislazione penale ogni idea di rappresaglia.

Egli non dimentica che il delinquente è un membro di quella grande famiglia che si chiama lo Stato, e che se il dovere dell'autorità sociale è di far rispettare le leggi, essa non ha diritto di maltrattare i contravventori.

Inspirandosi a queste idee il legislatore di Neuchâtel esclude senza eccezione dalla scala delle pene quella dell'estremo supplizio, che del resto era esclusa per voto solenne del popolo anche nella legge penale in vigore. È pure ammesso (articolo 6°) che le disposizioni del nuovo Codice neuchâtelese non possono derogare alle leggi penali della Confederazione, nè ai trattati da essa conchiusi all'estero.

***

Le pene principali ammesse dal nuovo Codice sono:

1° La reclusione a vita o a tempo;

2° La detenzione (imprigionamento) di quindici giorni al minimo e di cinque anni al massimo;

3° L'internamento in una Casa di lavoro o di correzione da uno a tre anni;

4° La prigione civile da un giorno almeno a di sei mesi al più senza essere astretto al lavoro;

5° L'ammenda estensibile da uno fino a quindicimila franchi.

Sono pure accessorie e non possono essere applicate isolatamente:

1° La privazione dei diritti civili e politici;

2° La privazione dei diritti della potestà paterna;

3° La destituzione o la sospensione da una funzione o da un pubblico ufficio;

4° L'interdizione di una professione, di un'industria o di un negozio determinato;

5° La confisca d'oggetti determinati;

6° La sorveglianza amministrativa;

7° L'esclusione dai pubblici stabilimenti;

8° La pubblicazione del giudizio;

9° La reprimenda in seduta pubblica del Tribunale.

***

« Il Codice penale in vigore — mi scrive l'egregio magistrato comunicandomi, quale corrispondente della *Piemontese*, il progetto del nuovo Codice da lui elaborato — data dal 1855, ed è calcato in gran parte sul Codice penale francese del 1810. Non essendo frutto di profondi studi giuridici, pei giuristi praticanti divennero presto evidenti i difetti di un'opera raffazzonata, immatura, che le molte e frequenti modificazioni ulteriori non valsero ad ammegliorare perchè queste modificazioni non erano dettate da un determinato sistema, ma suggerite da casi nuovi e concreti che si presentavano.

« Ora, il più serio rimprovero che si possa fare ai piccoli paesi come i Cantoni svizzeri, è precisamente quello di lasciarsi impressionare da fatti e avvenimenti isolati e di spostare troppo facilmente i cardini della legislazione civile o penale sotto l'influenza dei bisogni o delle opinioni del momento, perdendo di vista i principii generali.

« I problemi morali e sociali che solleva e che cerca risolvere un Codice penale, sia che si applichi a un grande Stato o a un piccolo paese, sono sempre identici e presentano le medesime difficoltà. La scienza criminalista in Europa cammina dappertutto verso l'unificazione del diritto penale, perchè identici sono i fenomeni psichici e morali in tutti i paesi pervenuti a un grado di progredita civiltà.

« La Svizzera non poteva e non può disinteressarsi dei grandi lavori che si compiono su questo terreno in Italia, in Austria-Ungheria, nei Paesi Bassi; la Svizzera deve andare di pari passo con opere che portano l'impronta dei progressi dello spirito umano; essa ha il dovere di portare la sua pietra al grande edifizio della legislazione umana.

« Si può andare innanzi tanto più arditamente che la riforma del diritto penale non è legata, come il diritto civile, dalle tradizioni, dagli usi e costumi che variano di paese in paese, di provincia in provincia. La riforma penale è essenzialmente e necessariamente scientifica e filosofica, e si può compiere più facilmente e con maggior libertà di tutte le altre. »

***

In Svizzera, come già in Italia, si produce in campo giuridico un movimento in favore dell'unificazione del diritto penale, alla quale il nuovo Codice di Neuchâtel darà maggiore impulso imprimendo una direzione favorevole alla legislazione federale. Infatti una mozione in questo senso è stata recentemente svolta dinanzi alle Camere federali e rimandata all'esame del Consiglio federale. L'on. Cornaz vi ha preso una parte preponderante e l'on. Luigi Ruchonnet, quantunque federalista convinto, presterà, senza dubbio, all'unificazione penale il concorso della sua alta sapienza giuridica e dell'autorità del suo nome.

Chi va piano va sano e va lontano, dice il vecchio proverbio salernitano. In una Confederazione di Stati come la Svizzera le cose non procedono così spiccie come in uno Stato unitario; molti ostacoli e difficoltà s'incontrano nelle diversissime legislazioni cantonali ed anche nel genio vario delle tre razze di cui si compone; la riforma, dai migliori desiderata e dai previdenti preconizzata, non si farà da un giorno all'altro a colpi di decreto, ma quando il terreno sia all'uopo preparato.

Il dovere dei legislatori dei Cantoni liberali è di famigliarizzare le popolazioni con le nozioni più avanzate del diritto penale moderno che dovranno prevalere nella legislazione unica.

Il nuovo Codice penale di Neuchâtel ne sarà il caposaldo e faciliterà la transizione nella Svizzera romanza.

La Commissione legislativa, composta dei principali giureconsulti del Cantone, ha compiuto il suo lavoro, ed alla prossima sessione del Gran Consiglio presenterà le sue conclusioni in generale favorevoli al progetto Cornaz, che consacra felici e generose innovazioni in armonia con la nozione più umana del diritto di punire che prevale in tutte le legislazioni dei paesi civili.

Così, per esempio, nella parte generale è soppressa

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (48)

UN PARROCO DI CAMPAGNA

Riduzione di A. V.

Poi, per seguire i piani del parroco e comprendere le sue spiegazioni, ella aveva dovuto lavorare, e quel lavoro continuo era stato per lei la rivelazione di un piacere nuovo. Dalle persone che aveva frequentate quando viveva il padre, più che dalla sua educazione, ella aveva ricevuto sui diversi rami dell'arte conoscenze superiori a quelle che formano il fondo ordinario delle donne; ma v'è ancora una grande distanza dal sapere il necessario per prendere interesse, in un salone, alla conversazione di un membro dell'Accademia di Belle Arti a sapere ciò che è necessario per studiare una questione pratica con uno statuario o un architetto discutenti nel loro laboratorio. Quando il parroco le aveva spiegato a grandi tratti le sue idee pel lastricato in mosaico delle cappelle, oppure per gli ornati in legno scolpito dei confessionali, ella aveva perfettamente capito; ma quando dal piano in generale era giunto ai particolari della esecuzione, ella non aveva più saputo seguirlo. Preferiva il mosaico in pasta di vetro, oppure in pietruzze, alla veneziana? Per le sedie del coro si doveva adottare il modello della cappella di San Lorenzo a Sens, oppure ispirarsi sulle sculture delle porte della cattedrale d'Aix? Siccome ella non volle rispondere alla leggera, intraprese la lettura delle opere speciali su quelle materie, e quello studio regolare che succedeva ad un tratto a un sistema di letture superficiali, incominciate oggi, abbandonate domani, a seconda del capriccio del momento, avevano fortificato e risanato il suo spirito. Per la prima volta ella aveva una missione, un dovere da compiere, e per la prima volta sentiva quella soddisfazione profonda che si trova soltanto nel lavoro utile e costante.

Quel genere d'occupazione tutto nuovo per lei non fu il solo a riempire le sue giornate fino allora vuote, lunghe, e, il più sovente, piene di noia. Quando ebbe presa l'abitudine di lavorare tre o quattro ore al giorno, ella trovò che non era ancora abbastanza, e volle di più; ma siccome, per tutto ciò che riguardava la costruzione, il parroco non le lasciava guari il mezzo di trovar novità, ella cercò in un altro ordine d'idee e, lasciandosi naturalmente guidare dai suoi gusti e dai suoi istinti, pensò alla musica. Perchè non avrebbe fondata una scuola di canto? Non era difficile riunire dodici o quattordici bambini abbastanza intelligenti per ricevere le sue lezioni; sotto la vòlta della nuova chiesa le loro voci argentine dovevano produrre un effetto che avrebbe aggiunto di molto alla pompa delle cerimonie.

Tutto intento alla costruzione della sua chiesa, l'abate Guillemittes, diventato un vero architetto, aveva completamente trascurato il lato « spirituale. » Per tutto ciò che riguardava le cerimonie del culto egli aveva conservato le abitudini ed il personale dell'abate Pelfresne: nella chiesa nuova gli uffizi si celebravano tanto semplicemente quanto nella vecchia chiesa di *grison*. La sola innovazione introdotta dall'abate era stata quella di un custode, ma quel custode doveva essere considerato piuttosto come un cicerone destinato a mostrare la chiesa ai visitatori e disporli alla generosità. Il cicerone era perfetto; nessuno meglio di lui avrebbe saputo allettare i forestieri. Ecco come l'abate lo aveva trovato. Una sera era stato chiamato per assistere un viaggiatore caduto sotto la propria carrozza, e morente, dicevano le comari di Hannebault. Il moribondo, che l'abate trovò all'albergo, era un colosso ed il più bell'uomo, per ampiezza di forme, ch'egli avesse mai visto. Era quella sua robustezza che lo aveva salvato, perchè chiunque altro al suo posto sarebbe stato schiacciato dalla carrozza; ma egli, colle sue larghe spalle e la sua schiena da toro, l'aveva sostenuta abbastanza per darle tempo di scivolare ed andar a cadere in un fosso, dove s'era sfasciata, uccidendo il cavallo. Sebbene non moribondo, il ferito era tuttavia in cattivo stato, e durante sei settimane non potè muoversi dal letto. L'abate Guillemittes, che in quel frattempo lo visitò sovente, apprese la sua storia. Era un povero diavolo di ciarlatano che percorreva la Francia per vendere ciò che egli chiamava « l'invenzione degl'inglesi, » cioè un'acqua che, per le sue virtù elettriche, guariva tutti i mali. Per tutta fortuna possedeva la sua carrozza, i suoi barattoli e il suo cavallo: perciò la disgrazia toccatagli sulla strada di Hannebault lo aveva completamente rovinato.

Da qualche tempo l'abate Guillemittes pensava di darsi il lusso di un custode della chiesa; ma sebbene nel paese vi fossero molti giovanotti alti e robusti, non aveva ancora trovato ciò che voleva. Vedendosi dinanzi quel colosso bello e ben fatto, si disse che il caso gli forniva finalmente il personaggio decorativo che doveva contribuire all'eleganza della chiesa. Gli propose il posto di custode, ed il povero diavolo, manco a dirlo, accettò con riconoscenza. Così fu che la nuova chiesa di Hannebault venne guardata da un cerbero superbo che avrebbe fatto onore ad una delle prime cattedrali del mondo.

Quando la signorina Pinto-Soulas comunicò al parroco la sua intenzione di fondare una scuola di canto, questi l'applaudì, felice di vederla così devota alla sua opera. Non fece altra obbiezione che quella della forte spesa che quella fondazione avrebbe portato seco; ci sarebbe voluto un organo, e forse, per obbligare i bambini a venire alle lezioni, si sarebbe dovuto dar loro subito una leggera retribuzione.

Come al solito, la signorina Pinto-Soulas tolse quella obbiezione colla più grande facilità. Disse che l'organo lo avrebbe acquistato lei e per la scuola di canto avrebbe dato una rendita, affinchè si potesse mantenere per sempre.

Regolati quei due punti, ne rimaneva un terzo: chi avrebbe istruito da principio i bambini nel canto corale? Isabella non poteva incaricarsi di quella fatica bisogna; per farli lavorare ci si sarebbe impegnata con tutte le sue forze, ma per inculcar loro i primi elementi musicali ci voleva qualcuno meno nervoso di lei e più paziente.

Allora, aspettando il grande organo che doveva essere collocato un giorno nella chiesa e pel quale si doveva poi cercare un maestro d'ingegno, come maestro elementare l'abate propose il nipote Uberto.

— Ebbene, — disse la signorina Pinto-Soulas accettando subito la proposta del parroco, — abbia la gentilezza, signor abate, di pregare il signor Uberto di venire a farmi una visita stasera; ho una certa esperienza musicale e vedrò, suonando qualche cosa con lui, se può essere utile alla nostra impresa.

VI.

Dopo il ritorno della signorina Pinto-Soulas ad Hannebault, un gran cambiamento s'era prodotto nel carattere e nelle abitudini di Uberto. I primi ad accorgersene furono gli operai impiegati ai lavori della chiesa. Sotto l'influenza dei sentimenti fieri e delicati inspiratigli dalle sue relazioni collo zio, Uberto aveva messo nell'adempiere il suo dovere una cura meticolosa che non avrebbe certamente avuta un semplice impiegato; era, secondo lui, un modo di sdebitarsi, al di là del prezzo legittimamente dovuto, di ciò che lo zio faceva per lui. Sempre il primo a giungere sul luogo del lavoro, sempre l'ultimo ad andarsene, non lasciava perdere un minuto agli operai, nè lasciava passare inosservato il minimo particolare; bastava che egli comparisse perchè tutti quanti s'applicassero al lavoro proprio come se avessero inteso sul pavimento sonoro i passi dell'abate Guillemittes. Perciò, quando lo videro distratto, quando le udirono rispondere una cosa per l'altra, quando s'accorsero che lasciava giuocare sui ponti gli apprendisti senza sgridarli, il contrasto di quel nuovo modo di procedere coll'antico colpì necessariamente l'attenzione di tutta quella gente da lui sorvegliata.

(Continua)

la nozione delle pene *afflittive* e *infamanti*, come pure la vieta distinzione tra crimini e delitti, le une e le altre tolte a prestito dal Codice francese. Ma di ciò dirò in altra mia; per ora mi basta di accennare che il nuovo Codice penale, opera del consigliere Cornaz, al quale si devono in gran parte le migliori istituzioni legislative del Cantone, riscuote il plauso dei più insigni giuristi ai quali fu comunicato, fra quali mi è grato citare il barone di Holtzendorff, professore all'Università di Monaco in Baviera, una delle maggiori autorità di Germania in materia di diritto penale. Holtzendorff ha una reputazione europea che non fece che accentuarsi per la sua celebre difesa dinanzi all'Alta Corte dell'impero germanico del conte Harry d'Arnim, già ambasciatore a Parigi ed ora ospite dell'Italia, contro l'onnipotente e irascibile principe di Bismarck. Quest'adesione è una prova che il nuovo Codice è, come si dice, un monumento di scienza giuridica che fa il più grande onore al suo autore.

La verità nelle Assicurazioni

La verità è che oggimai quasi ogni interesse speciale, ogni professione o industria di qualche importanza ha la sua assicurazione, perchè ogni interesse, ogni professione, ogni industria corre dei rischi e contro le loro conseguenze si vuole essere *garantiti*.

Sono incontestabili ed immensi i servigi che le assicurazioni hanno reso e rendono, tantochè sono divenute istituzioni d'interesse pubblico.

Dire che l'assicurazione sulla vita, fra le molte forme di assicurazione, è la più nobile e che i suoi vantaggi sono grandi, non è far delle frasi; ma constatare la verità. Il vecchio sistema di mettere da parte qualche cosa pei giorni della avversità, il semplice risparmio, si è dichiarato pur troppo insufficiente. La morte non aspetta che la sua vittima abbia accumulato lentamente un patrimonio per i figli; ed ecco il rischio contro cui dobbiamo garantirci — la *morte prematura*; ecco l'assicurazione che dobbiamo curare; poter lasciare dopo la nostra morte — in qualunque tempo essa avvenga — quella somma di beni che avremmo voluto accumulare col risparmio.

Le leggi e la giurisprudenza hanno circondato l'assicurazione sulla vita di grandi garanzie e le hanno riconosciuto caratteri speciali, che ne fanno la migliore forma di risparmio.

I capitali assicurati sulla vita dell'uomo non vanno soggetti a *tassa di successione*, ed una sentenza emanata in questi giorni dal Tribunale di Milano dichiara i capitali stessi *insequestrabili*.

Nessuna istituzione, nessuna forma di risparmio riunisce tanti vantaggi, tante garanzie e tanta serietà, come le assicurazioni sulla vita.

In paesi più pratici del nostro esse hanno già acquistato enorme sviluppo — in Italia è dal 1880 che l'istituzione ha ricevuto un serio impulso; da quando cioè è sorto in Firenze un grande istituto nazionale di assicurazione sulla vita, *La Fondiaria*. Il febbrile lavoro di propaganda di esso e la destata concorrenza di altre Società hanno fatto sì che oggi molto si parla di assicurazioni sulla vita e molti si assicurano.

Constatare il merito della *Fondiaria* in codesto movimento economico è ancora affermare la verità, non fare della *réclame*. E noi lo constatiamo tanto più volentieri in quanto si tratta d'una istituzione italiana, le cui garanzie materiali si sommano a milioni e le morali sono date dalla rispettabilità, dalla notorietà e dalla serietà delle persone che l'amministrano.

L'essere Compagnia italiana e l'avere la sua sede nel centro d'Italia pongono in grado la *Fondiaria* di fare ciò che nessun'altra Società può fare: emettere immediatamente i contratti di assicurazione e pagare immediatamente i capitali assicurati. Poche Compagnie, che noi sappiamo, hanno potuto, sia pure indipendentemente da volontà propria, pagare *quattro, sei, dieci* giorni dopo la morte di assicurato somme di 100,000, 50,000, 30,000 lire. Presso la *Fondiaria* il realizzare subito i beneficî dell'assicurazione dipende unicamente dalla diligenza degli aventi diritto, perchè essa paga a cassa aperta.

I sistemi, le tariffe, di detta Compagnia non temono confronti. Colla restituzione delle eccedenze di premi che la *Fondiaria* fa ai suoi assicurati sotto forma di partecipazione agli utili, essa riconduce i premi stessi al vero corrispettivo del rischio; fin qui le quote di utili pagate agli assicurati hanno variato da un massimo di 20,22 per cento e un minimo di 12,85 per cento del premio annuo. Ed è vero che nessuna Compagnia in Italia ha dato tanto e che per conseguenza presso la *Fondiaria* l'assicurazione costa meno che altrove.

Il successo dell'Istituto nazionale si spiega perciò e si giustifica. Da Pasquale Buonocore, il notissimo commerciante di Napoli che si assicura per 600,000 lire, ai soci delle Società operaie che si garantiscono poche centinaia di lire; dal Municipio di Genova, che assicura gli orfani pel colera, alla Società Cooperativa di consumo fra gli agenti delle ferrovie in Torino che assicura i suoi 1800 soci, *La Fondiaria* riceve ovunque e da tutti prove non dubbie della pubblica fiducia.

Tale fiducia, del resto, trova la più efficace garanzia nei mezzi potenti dei quali dispone la Compagnia. Essa ha un capitale sociale di 25,000,000 di cui 12,500,000 effettivamente versato. Al 31 dicembre 1887 chiudeva i conti del 7° esercizio con L. 5,845,027 di riserve diverse, L. 647,400 di cauzione prestata al Governo e L. 1,060,250 di cauzione prestata dagli amministratori e dal direttore.

Il patrimonio sociale e le riserve sono obbligatoriamente impiegate in prestiti ipotecari, in rendita e altri titoli garantiti dallo Stato, in immobili. Di questi *La Fondiaria* possiede in Napoli il palazzo già *Campagna* a Fontana Medina; in Torino il grandioso fabbricato ad uso *Albergo d'Europa* in piazza Castello; e in Milano fa ora costruire al Cordusio un fabbricato che riescirà uno dei più ricchi e grandiosi della Milano nuova.

Primari Istituti di credito e Banche rappresentano la *Fondiaria* nelle provincie del Regno e le accrescono fiducia e prestigio colla loro adesione. Tali sono: la Banca di Credito Italiano in Milano, la *Società di Credito Mobiliare Italiano in Torino e Genova*, le Banche popolari di Bologna e Palermo, le Banche Cerasi a Roma, Diana a Bari, Cilento a Napoli, Beer e Vivanti in Ancona, ecc.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Un disastro ferroviario sulla Roma-Sulmona. — Venerdì sera il treno delle 8,55, proveniente da Carrito e diretto a Roma, sulla nuova linea di Sulmona — appartenente alla Rete Adriatica — infilava il binario in linea morta, per circa 150 metri. La macchina battè contro il terrapieno e quindi, rimbalzando, precipitava per un ponticello che cade sulla strada, rovesciandosi sul fianco sinistro. Si ebbe una scossa e un urto tremendo.

Una diecina di vagoni vennero sbattuti violentemente. I viaggiatori vennero urtati gli uni contro gli altri; i bagagli e le valigie caddero. Si ebbero molti feriti e molti contusi.

Il fuochista Grillo Antonio, di Castellammare Adriatico (Teramo), venne sbalzato contro un deposito di carbone e quindi risospinto contro la caldaia della macchina. Ne riportò gravi contusioni al petto, perdette i sensi e versa in pericolo di vita. Il soldato Dapoli-Ciosetta, del 29° reggimento fanteria, ebbe parecchie ferite alla testa. Altri soldati viaggianti, diretti al distaccamento di Avezzano, furono precipitati gli uni sugli altri e sepolti sotto gli zaini ed i fucili che erano stati depositati sulle rastrelliere. Il contadino De Angelis venne colpito da una valigia all'occhio e ne riportò grave ferita. Anche un ufficiale della regia posta venne offeso, e così moltissimi viaggiatori, che si buscarono contusioni e ammaccature a profusione. La maggior parte dei viaggiatori riuscì a riparare alla vicina stazione, dove rimasero per ben quattro ore, abbandonandosi ai più svariati commenti sul disastro immediato, sulle delizie ferroviarie, ormai divenute quasi di grammatica, e sulle Convenzioni. Finalmente giunse già un treno di soccorso.

PAVIA. — L'on. Cairoli inaugura la sessione del Consiglio provinciale. — Scrivono da Pavia, 24:

« Aprendosi oggi la sessione ordinaria di autunno del Consiglio provinciale, ha presieduto l'on. Benedetto Cairoli. Aperta la seduta, egli si è alzato ed ha pronunciato nobili parole di ringraziamento per la riconfermatagli fiducia colla rielezione all'alto ufficio, tanto più significante inquantochè avvenne nel momento in cui la grave malattia impedivagli di assumere l'onorifico incarico. L'emozione gli toglie di manifestare come vorrebbe la sua gratitudine per tale nomina, che dice essere stata un supremo conforto per lui, in mezzo ai dolori; perchè, se è vero che ha bisogno ancora di quiete, così da dover rimanere lontano dalla lotta parlamentare, pure può partecipare direttamente alla vita amministrativa, che si svolge con la maggior calma e con serena emulazione. Soggiunge essere sua viva aspirazione il corrispondere alla fiducia con lo zelo, ed il porre in perfetta armonia i propri desiderii con quelli del Consiglio. Finisce invocando le nobili e civili tradizioni di questa provincia, affermatesi prima ancora che il riscatto dal dominio straniero ne riunisse le sparse membra. (*Applausi calorosi e prolungati accolgono il discorso dell'on. Cairoli*) Sull'importante oggetto per l'aumento di sussidio per la navigazione fluviale venne votata dal Consiglio la spesa. »

PRASCO. — Per una stazione sulla linea Genova-Ovada-Asti. — Il Comune di Prasco, anche per incarico avuto dai Comuni di Morsasco, Morbello e Cassinelle, ha rimesso al Ministero dei lavori pubblici una istanza diretta ad ottenere che sia concessa una stazione ferroviaria sulla linea da Genova ad Asti, in vicinanza del Comune di Prasco, come punto comodo e centrale a tutte le popolazioni dei Comuni predetti.

DAL PIEMONTE

PIOZZO. — (Nostre lettere, 24 novembre) — **La morte del sindaco.** — Volge or un anno, il nostro paese festeggiava la nomina a sindaco nella persona del distinto notaio sig. Chiecchio Carlo da Clavesana; ora ne piange amaramente tanta perdita.

Il notaio Carlo Chiecchio era la gentilezza personificata, la giustizia a tutta prova, la carità evangelica. Come funzionario e come privato lasciò in tutti un caro ricordo. Possa il cordoglio, da tanti sentito, alleviare in parte quello dell'egregio suo figlio, l'ingegnere G. C. Chiecchio, degno sotto ogni rapporto di sì ottimo padre.

ACQUI. — La nomina del vescovo. — Con grande meraviglia e sorpresa dell'attuale vicario generale giunsero ieri telegrammi da Roma che annunciarono la nomina a vescovo di questa diocesi di monsignor Marello, attualmente arcidiacono ad Asti. Uomo di soli 44 anni, lo si dice di un bell'ingegno e non appartenente al partito intransigente, motivo per cui la sua nomina a vescovo di Acqui venne accolta abbastanza favorevolmente, mentre per converso sarebbe stata accolta colla massima indifferenza quella del prefato vicario generale, *Episcopus in partibus*, il quale, a dir il vero, non gode qui grandi simpatie. Abbia dunque pazienza il signor vicario, e per questa volta reciti il *confiteor*.

AOSTA. — (Nostre lett., 25 novembre). — (*Marco*). — **La Santa Cecilia.** — La nostra banda musicale diretta dal maestro Aicus, festeggia oggi la *Santa Cecilia*. Musica ieri, musica oggi, musica in chiesa, musica in piazza, quei bravi musici, in onor della santa, si sono sfiatati a dovere, e la città deve loro, in mezzo alla monotonia di quest'autunno avanzato, una bella giornata di festa e di brio.

Questa sera, per ristorarsi e divertirsi anche loro, banchetto, dopo il quale consacreranno la notte a Tersicore.

NOTIZIE ESTERE

AMBURGO. — Un misterioso delitto. — (*Nostro telegr., 25, ore 8,10 pom.*). — Un'orribile scoperta è stata fatta. In una cassa che si trasportava alla dogana si trovò un cadavere tagliato a pezzi.

Si fanno attive indagini per scoprire le fila di questo misterioso delitto.

PARIGI. — Un censimento di piccioni. — Con decreto del 15 settembre 1886 fu stabilito che ogni anno debba farsi il censimento dei piccioni viaggiatori.

È stato testè terminato quello del dipartimento della Senna, ed esso ha dato per risultato che a Parigi vi hanno più di 10,000 piccioni viaggiatori appartenenti a Società od a privati allevatori colombofili. V'ha nel 20° circondario un proprietario che ne possiede ben 150 da solo.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 26 novembre.

La questione della dote al teatro Regio. — Riceviamo una lettera firmata « Avv. L. un vecchio abbonato » nella quale si discute la questione della dote al teatro Regio, che in questi giorni è appunto di attualità. Siamo dolenti di non poterla pubblicare per intero per mancanza di spazio, ma ne riferiamo le conclusioni:

« Qual è il mezzo perchè la dote sia proficua al pubblico, all'arte, al decoro del teatro Regio, e corrisponda così meglio allo scopo prefisso? Secondo il mio umile parere, il Municipio dovrebbe stanziare non già la dote al teatro Regio in una somma da darsi all'impresario, ma invece stanziare nel bilancio una somma anche superiore all'attuale onde applicarla ad avere un'orchestra con soggetti di primo ordine come era una volta sotto Ghebart e sotto il Bianchi, stipendiati dal Municipio stesso, e come la Banda municipale avesse l'attributo di orchestra municipale pel teatro Regio. Una massa di cori composta e istruita con elementi buoni e affiatati pure stipendiati dal Municipio e scritturati per un quinquennio. Un corpo di ballo meglio pagato, ma tenuto con maggior severità sia nel contegno che frequenza e disciplinato. Aggiungerò che perfino lo scenografo dovrebbe essere scelto e pagato dal Municipio, addetto per un lasso di tempo al teatro Regio, facendo parte essenziale, anzi precipua, del decoro del teatro. Non ne è egli il decoratore? »

Come i nostri lettori vedono, il « vecchio abbonato avv. L. » concorda punto per punto nelle sue conclusioni con quanto si proponeva già in una serie di articoli pubblicati in queste stesse colonne nel settembre scorso, cioè, invece della *dote in denaro*, si accordi all'impresa l'equivalente in orchestra, cori, ecc., assicurando così alla cittadinanza un complesso omogeneo ed artistico. E non possiamo a meno di rilevare la concordia manifestatasi sinora in tutti coloro i quali si occuparono delle sorti del nostro Regio sul punto che l'orchestra debba ridiventare municipale.

Quanto alla Commissione di sorveglianza, il « vecchio abbonato avv. L. » si riserva, occorrendo, di ritornare sull'argomento, e noi saremo lieti di accogliere le sue osservazioni se recheranno nuove proposte. Fin d'ora però sembra accertato, e lo riconoscono gli stessi fautori della Commissione di sorveglianza, che com'è attualmente questa non potrebbe più funzionare con utile dell'arte. Tutto sta nel riconoscere se la si debba ricostituire su altre basi o se non piuttosto, abolita qualunque Commissione speciale, affidare la sorveglianza del Regio ed il controllo necessario dell'Impresa alla Giunta, creando magari un assessore apposito, come si pratica per tutti gli altri servizi pubblici.

Questo, ben inteso, nell'ipotesi che il Consiglio comunale risolva in senso affermativo la questione della dote al teatro Regio.

Teatro Carignano. — L'Impresa sta allestendo la *Francesca da Rimini* del Cagnoni, opera che ebbe testè sì lieto esito a Milano. Per quest'opera fu scritturata, come fu detto, la signora Carolina Di Monale, e per la parte di Frate Bonaventura, che avrebbe dovuto essere sostenuta dal Gutierrez, il quale, anche per questa come per quella di Menecrate nel *Nerone*, era stato regolarmente scritturato, e che, ciò non ostante, si assentò improvvisamente da Torino, fu scritturato il basso signor Paolo De Bengardi.

La *Francesca da Rimini* andrà in scena in questa settimana con le parti così distribuite: *Guido*, signor G. Cacici; *Francesca*, C. Monale; *Lanciotto Malatesta*, L. Casini; *Paolo*, E. De Marchi; *Alberigo*, Pagnoni; *Fra Bonaventura*, De Bengardi; *Silvio*, signorina Del Bruno; *Emma*, signora Presca; *Anastagi*, F. Iscardi.

— Riceviamo il seguente ringraziamento:

Al gentile uditorio del teatro Carignano porgo i miei più sentiti ringraziamenti pel compatimento ottenuto mercoledì p. p. nella prima recita dell'opera *Nerone*, dacchè mi trovavo effettivamente sotto incubo di forte impressione, causata da continue lettere anonime e minatorie ricevute poco prima di presentarmi sulla scena.

Siccome oggi domenica mi si molesta tuttora, con tale ignobile arma, così dichiaro a quelli messi che vilmente si celano che farò quello che crederò di fare, senza tener conto dei loro stolti consigli — e che dovendomi ripresentare a questo colto pubblico — attenderò umilmente il di lui verdetto.

Jole Grande, prima donna soprano drammatica.

Torino, 25 novembre 1888.

Teatro Vittorio Emanuele. — Nella prima rappresentazione della *Norma* di questa stagione, ricorderà il lettore, sostenne la parte di Pollione il tenore signor Aste, il quale era quella sera in condizioni eccezionali di salute contrarie assolutamente ad una buona interpretazione; ma il pubblico, talvolta... crudele, lo disapprovava.

Il signor Aste, ferito nell'amor proprio, non poteva giacere sotto quel giudizio, e volle una rivincita; rimessosi dall'indisposizione, iersera cantò nella stessa parte, ed il pubblico, riconoscendo il merito di lui, l'applaudì replicatamente, rendendogli così giustizia.

Insieme col signor Aste fu molto applaudita anche la signora Bianchi-Montaldo e la sig.ª Zanchi.

— Rammentiamo che stasera a questo teatro ricorre la beneficiata del baritono signor Dante Bovi-Campeggi col *Fra Diavolo*, che vi sostiene, sempre applaudito, la parte di Beppo.

Nuove pubblicazioni musicali. — Mentre a Milano, dall'unione delle due più grandi Case editrici di musica, pare abbia l'arte ricevuto novello impulso, e le pubblicazioni eleganti — di alcune delle quali mi occuperò fra breve perchè degne veramente di attenzione — vanno alternandosi con operosa frequenza che ancora avanti il Ricordi con le edizioni popolari, di cui all'utilità [illegible], ove si pensi al loro rapido divulgarsi, neppure a Torino si sta neghittosi.

E se nulla, credo, abbia pubblicato il Bianchi, perchè nulla m'ebbi finora, ecco, a provare il mio asserto, varie pubblicazioni della solerte Casa Giudici e Strada, non tutte pari in merito, ma certo edite tutte con quell'eleganza cui questo Stabilimento ci ha ormai avvezzi.

Di alcune romanze per canto e pianoforte parmi si possa agevolmente fare un sol gruppo, così si assomigliano per difetti e per pregi. Premetto che nulla v'ha in esse che lasci travedere la ricerca affannosa, diciamo così, di nuovi orizzonti.

Ma tutte rivelano, se non originalità, gusto; accurata è per lo più la forma, facile e spontanea la melodia, negli accompagnamenti trovo particolari armonici gustosi, e ciò parmi compenso bastevole all'enfasi teatrale, mai conveniente a musica da camera, ed a certi affetti trivialucci che scorgo qua e là, a certe ripetizioni e riprese della stessa melodia su parole diverse (onde la frequente mancanza di quella corrispondenza completa fra il pensiero poetico e la forma musicale, da cui soltanto deriva unità all'opera d'arte). Perciò credo che, in grazia altresì della tessitura, tenuta in limiti ristretti, e della facilità d'esecuzione, esse piaceranno alla comune dei dilettanti.

Del resto siamo alle solite: forse sorride alla mente del compositore l'incanto soave che emana dall'amor di poesia, mettiamo, di Schumann; tutto penetrato delle nuove teorie, forse anela alla battaglia. Ma chi lo seguirà? Povero Walter! Beckmesser ti sta alle falde tenendoti terra terra, colla parvenza almeno della popolarità.

E poichè io non so veramente quante copie abbia esitate la signora Lucca dello squisito poemetto lirico del Martucci, *La canzone dei ricordi*, ma credo assai poche a petto di quante se ne sogliono comperare d'ogni canzona, fra le più mediocri, del Tosti, del Rotoli e magari del Gastaldon, così ecco che non ha poi tutti i torti il povero compositore se si fa a blandire l'immenso sciame dei dilettanti, senza coltura forse, senza grande corredo di studi, ma che al postutto è quello che compra la musica, e (poichè il valore d'un'opera si giudica sovente alla sola stregua del successo editoriale) procaccia lucro e rinomanza all'autore.

Ma non divaghiamo: ecco piuttosto i titoli delle romanze: *Fantasie di sposa*, di G. Ferrua; *Conforto nella lagrima*, duettino per soprano e mezzo soprano, notevole per elegante semplicità, del Perosio; *Mai! e Solo*, di G. G. Rossi, il quale si compiace nel guastare composizioni, che sotto molti aspetti meriterebbero lode, con affettazioni da lasciare agli autori da dozzina.

Ad esse aggiungo un'*Ave Maria* del Parodi, che non è fortunatamente una melodia qualunque su cui si siano appiccicate le dolci parole della preghiera, ma un canto improntato a vero sentimento religioso, e *Sepol* (la musica fatta ancella della *réclame*), ballata in tempo di valzer d'Alfredo Donizetti, graziosa in qualche punto, ma nulla più.

Dei pezzi per pianoforte solo ecco una *Canzone boreale* del Sangalli, caratteristica e non indegna certo dell'egregio professore del Conservatorio di Milano, mentre troppo semplice, privo di originalità e ad ogni modo inferiore ad altri pregevoli lavori dell'autore mi sembra il notturnino *Età felice*, del Formiolo. Di lui preferisco il galopp a quattro mani *Isabella*, che ha un pregio essenziale in tal genere di ballabili: la festività; festività cui nulla avrebbe nociuto, a mio credere, una minore semplicità, congiunta coll'armonia, nella parte del secondo.

E poichè sono fra i ballabili, noto ancora una brillante e facile polka del Predari, *Letizia*, ed un valzer di Teodoro Ricca, *Paradiso perduto*. Il Ricca è sulla buona via; si tiene il giusto mezzo fra la saltatoria d'alcuni e la ricercatezza soverchia di altri. Il suo valzer conserva il carattere, chiamiamolo così, dansante; vi sono reminiscenze, è vero, ma v'ha altresì in alcune parti una cotale freschezza piena di originalità, e passaggi di tonalità che, mentre rivelano gusto, tolgono alquanto della monotonia derivante dalla continuità dello stesso andamento e dalla semplicità forzata dell'accompagnamento.

Due melodie poi per violino e pianoforte, una del Perosio e l'altra del Mancinelli (pubblicata questa ultima dall'ottimo periodico genovese *Paganini*), mi sembrarono composizioni abbastanza buone, per quanto l'una nulla varrà ad aggiungere in nome all'autore d'*Isora di Provenza*, e l'altra sia un po' sconnessa fra le diverse parti e pecchi di qualche reminiscenza.

E basta per oggi in quanto concerne nuovi lavori musicali. Come attinenti poi alla musica citerò le *Memorie* pubblicate dal periodico torinese il *Pirata* sull'*Asrael*. Sono giudizi sull'opera e cenni biografici degli esecutori principali e dell'autore. La pubblicazione è elegante e può consultarla il cortese lettore nell'attesa d'udire a Torino, — quando piacerà agli Dei ed a chi presiede le cose del Regio, — l'opera del Franchetti. E. F.

— Dalla *Musica Universale* furono pubblicati ultimamente per pianoforte solo la *Favorita*, la *Linda*, la *Figlia del Reggimento* in edizione nitida e corretta come sempre.

« La Sibilla Celeste, » almanacco per l'anno comune 1889. — Tipografia Eredi Botta di Bruneri e Cross, Torino. — Ad ogni momento la *Sibilla Celeste* è qui a dirci che è passato un altro anno della nostra esistenza. Se non fosse che essa fa il suo dovere ricordandoci che la vita è breve, per lo meno umano, se non fosse dei suoi 125 anni, dei buoni consigli e avvertimenti che ci dà e del po' di bene che sentiamo di aver fatto anche noi, ci sarebbe da rimproverarle lei o da disperarci noi!

Nella *Sibilla* dell'anno 1889, oltre le solite notizie astronomiche, si trovano notati i principali mercati e le principali fiere italiane ed estere, i Consolati, gli uffici, gli stabilimenti pubblici della città di Torino, la Reale Famiglia, il Sommo Pontefice, il Sacro Collegio dei cardinali, i vescovi del Piemonte e della Liguria, la Curia arcivescovile di Torino, le Collegiate e le parrocchie della Diocesi, l'elenco dei membri e degli impiegati del Municipio, le scuole classiche, tecniche, superiori ed elementari della città di Torino.

Salute e longevità alla vecchia *Sibilla*.

Delle persone fisiche incapaci agli atti civili e di commercio e delle forme abilitative nel diritto italiano, per l'avv. Giuseppe Boggio, patrocinante a Torino. — Torino, Unione Tipografico-Editrice. — È questo il primo volume di un'opera nella quale l'egregio autore tratta con valentia da par suo della incapacità naturale e legale delle persone fisiche.

Con larghezza di erudizione e con ampio corredo di dottrina e di giurisprudenza vi sono svolte e risolute tutte le numerose questioni riflettenti l'importante materia.

Revue des Deux Mondes. — Livraison du 15 novembre 1888:

I. *La croix rouge de France* - II. *La guerre Franco-Allemande, Les tombes de la captivité, Le personnel et le matériel*, par M. Maxime Du Camp, de l'Académie française. — II. *Le Fory*, dernière partie, par M. Eugène Dolard. — III. *L'état moderne et ses fonctions* - III. *Les travaux publics, L'état central et les municipalités*, par M. Paul Leroy-Beaulieu, de l'Institut de France. — IV. *Un roman virginien*, M. Th. Bentzon. — V. *Études sur le XVII° Siècle* - [illegible], par M. Ferdinand Brunetière. — VI. *Après les manoeuvres*. — VII. *Revue musicale* - *Musique de piano et « Lieder » de M. Tschaïkowsky, « Athalie » avec la musique de Mendelssohn*, par M. Camille Bellaigue. — VIII. *Revue Dramatique* - *Comédie-Française, « Pepa »; « Odéon, « Caligula. »* — IX. *Chronique de la quinzaine, histoire politique et littéraire*. — X. *Le mouvement financier de la quinzaine*. — *Bulletin bibliographique*.

CRONACA

Lunedì, 26 novembre.

I giornalisti italiani al loro collega dott. G. B. Bottero nel 40° *anniversario della sua vita di giornalista*. — I direttori di quattro giornali torinesi hanno mandato ai loro colleghi delle altre città la seguente lettera. La pubblicazione d'oggi serva di invio a chi non l'avesse ricevuta prima e in tempo:

« 8 novembre 1888.

« *Egregio collega*,

« Un Comitato cittadino, presieduto da egregi personaggi, ha indetto onoranze al dott. G. B. Bottero nel 40° anno della fondazione della *Gazzetta del Popolo*.

« Ma noi, giornalisti, non possiamo dimenticare che il dott. Bottero è innanzi tutto della famiglia nostra, e chi prima ha dovere e diritto di onorare l'uomo politico e lo scrittore siamo noi che l'abbiamo stimato collega da 40 anni.

« Perciò la Stampa cittadina non ha creduto di confondersi cogli altri ammiratori che sono fuori del giornalismo, ma orgogliosa che l'uomo, a cui si vogliono rendere speciali onoranze, sia uno de' suoi, ha pensato di invitare i colleghi ad una speciale e separata dimostrazione di affetto e di stima che raccolga tutto il giornalismo militante italiano.

« La nostra dimostrazione non è tanto rivolta al giornale la *Gazzetta del Popolo* che ebbe vita 40 anni addietro in Torino per opera del dott. Bottero e di altri non dimenticabili compagni; ma è soprattutto indirizzata al giornalista che operoso, costante nei principii, integerrimo nel suo apostolato è onore della Stampa politica quotidiana.

« Vi preghiamo pertanto, o egregio collega, a volerci significare la vostra adesione e prestare il vostro concorso. La sottoscrizione è aperta soltanto fra giornalisti, e le offerte si raccolgono esclusivamente presso la Direzione dei vari giornali politici d'Italia. Mandandoci entro il corrente mese le somme da voi raccolte o sottoscritte a nome del vostro giornale, indicateci quale segno preferite offerire all'egregio dott. Bottero fra una medaglia commemorativa, una penna d'onore o un *album* artistico contenente le firme dei sottoscrittori.

« Non dubitiamo della buona accoglienza di questa nostra, e vi salutiamo cordialmente.

« I vostri colleghi: GALANI ARISTIDE, direttore della *Gazzetta di Torino* — MARIETTI CAMILLO, direttore del *Fischietto* — ROUX LUIGI, direttore della *Gazzetta Piemontese* — TEJA CASIMIRO, direttore del *Pasquino*. »

NB. Le risposte e sottoscrizioni siano dirette a Casimiro Teja, Direzione del *Pasquino*, via San Massimo, 55, Torino.

Il carnevale dei bambini. — L'idea non è nuova; altre volte sorse nella nostra città l'idea di fare un carnevale pei bambini, come si usa in Inghilterra, in Germania ed in Francia; ma alcune circostanze impedirono che l'idea si traducesse in atto. Quest'anno vi si pensa più per tempo e ciò unitamente al nome dei promotori, fra cui il cav. Martini e il dott. Laura, dà la certezza che si riuscirà nella gentile impresa. Una prima riunione avrà luogo martedì a sera. Riferiremo sull'esito.

Una serata a beneficio dell'Asilo notturno. — Benissimo riuscita la serata letterario-musicale che ebbe luogo sabato sera nello studio dello scultore cav. Della Vedova, a totale beneficio dell'Asilo notturno *Umberto I* di Torino. Le vaste ed artistiche sale dello studio erano affollate d'un pubblico scelto, composto in gran parte di gentili ed eleganti signore.

La serata ebbe principio con una conferenza-prologo dell'avv. Ercole Lorini sulle *Notti povere*. Dopo un esordio in cui esaltò la grandezza sublime della beneficenza e ringraziò tutti quanti erano intervenuti alla serata, il conferenziere fece per sommi capi l'istoria degli Asili notturni. Disse che l'idea di questa istituzione veniva erroneamente attribuita all'abate Ardoin, il quale fondò, parecchi anni or sono, quello di via Toqueville, a Parigi. Invece, fin dal 1848, il nostro Lorenzo Valerio aveva stabiliti in Torino pubblici Asili in cui, ogni sera, i meschini senza vitto e senza tetto venivano ricoverati, rifocillati, istruiti, preparati al grande movimento patriottico che scoppiò pochi anni dipoi. Ma nelle conseguenti agitazioni politiche la benefica istituzione del Valerio andò perduta. Il merito d'averla richiamata a duratura esistenza nella città nostra è particolarmente dovuto al cav. Paolo Moille, il quale, dopo avere visitati gl'istituti consimili che si trovavano in altri Stati, non desistette finchè non ebbe adunato 12,000 lire pel primo impianto d'un Asilo notturno che ricevette il nome del nostro Sovrano. La Società formata a questo scopo, presieduta dall'on. D. Borsi, conta ora gran numero di soci, appartenenti ad ogni religione, ad ogni classe sociale.

L'avv. Lorini proseguì descrivendo l'organizzazione dell'Asilo *Umberto I*, combattendo le accuse che gli muovono coloro che mai non lo hanno visitato, leggendo alcuni interessanti brani del diario su cui i ricoverati scrivono alle volte le idee che desta in essi la carità ricevuta. Terminò con una commovente enumerazione dei varii tipi di poveretti abbandonati sui letticciuoli dell'Asilo dalla mancanza di lavoro, dall'avversa fortuna, od anche dall'incauta dissipatezza della gioventù.

Calorosi applausi accolsero le ultime parole del conferenziere; gli venne rimesso un diploma di socio benemerito della Società.

Ebbe quindi principio il concerto musicale con una *Canzone e tarantella* del Liszt, magistralmente eseguita sul pianoforte dal maestro G. Galluzzi. Il maestro Emilio Lorini eseguì con molto buon gusto la delicata *Scène de ballet* del Bériot, egregiamente accompagnato al pianoforte dalla contessina M. De Kabath, figlia del console russo a Torino. La signorina Elena Siletta cantò sì bene due romanze del Tosti e del Denza, che gliene fu chiesto il bis: ella cantò invece l'*Ave Maria* della *Carmen*, che le procurò nuovi applausi. Inutile dire che l'arpista signora Rina Bertone-Abena ed il violoncellista Tancredi Forneris riscossero anch'essi fragorosi battimani nei due pezzi che eseguirono unitamente; la signora Bertone-Abena si distinse poi in particolar modo nel *Morceau de Concert* del Godfroid. Somma curiosità ed altrettanto diletto provocarono infine le varie *fantasie* per cetra tedesca, toccate dalle abili dita delle signorine Rosalia Cariaio, Eugenia Deglioni e dei signori ing. Dalbesio e Edoardo Nussolar, accompagnati dalla signorina Casimira Dalbesio, sovra un altro strumento assai raro — l'*harmon-flute*.

Alle esecutrici del concerto vennero offerti bei mazzi di fiori.

Dopo il concerto si fece un scelto servizio di *buffet*, a scopo di beneficenza; una parte degl'intervenuti, trattenutisi nelle sale, danzarono fino ad ora tarda.

Tutti coloro che presero parte alla serata letterario-musicale si prestarono gratuitamente; il locale fu generosamente concesso dal cav. Della Vedova; i dolci, i rinfreschi furono anch'essi donati da benefici industriali; non v'ha quindi alcun dubbio che questa dilettevole serata abbia fatto versare un grosso non indifferente di danaro nella Cassa della Società per gli Asili notturni.

Le Cucine popolari ed i loro buoni. — Entrando nella dura stagione invernale, il Comitato direttivo delle Cucine popolari ha creduto opportuno ricordare con apposito manifesto e con circolare diretta agli enti caritativi cittadini che uno dei migliori mezzi per recare sollievo ai poveri è quello di distribuir buoni per minestre e razioni. In tal modo si fa una elemosina veramente provvida e che non può essere travisata a scopi viziosi. Le Cucine popolari di Torino hanno distribuito sino ad oggi quattro milioni di porzioni.

I buoni possono essere spesi da tutti senza nessuna soggezione, dappoichè le Cucine non fanno nè speculazione, nè elemosina.

I buoni sono di tre specie: quelli da centesimi 10 servono solo per una minestra, quelli da centesimi 20 servono per qualsiasi consumazione del prezzo corrispondente, quelli da centesimi 50 servono per un pranzo completo.

Il Municipio, molte delle Congregazioni cittadine, parecchi Consolati, fra cui segnatamente quello dell'Impero germanico e quello della Confederazione svizzera, diversi istituti di beneficenza, come per esempio gli Asili notturni e la *Société Française de Bienfaisance*, hanno già vantaggiosamente esperimentato questo sistema di soccorso, e giova sperare che l'uso di esso si diffonda sempre più, con vantaggio generale dei benefattori e dei beneficati, contribuendo in pari tempo ad assicurare sempre meglio l'incremento delle Cucine popolari.

Le richieste di buoni possono mandarsi alla sede del Comitato, via Finanze, N. 7, piano 2°, e vengono prontamente soddisfatte.

Circolo Esercenti Macellai. — I signori soci del Circolo Esercenti Macellai sono caldamente pregati d'intervenire all'adunanza generale che ha luogo stasera, lunedì 26 corrente, alle ore 8, nel locale del Circolo.

Una rettifica a proposito dei manifesti stracciati. — In aggiunta a quanto abbiamo ieri pubblicato circa i manifesti per un appalto di forniture pei pompieri di Vercelli che venivano strappati da uno sconosciuto appena affissi all'albo pretorio di Torino, dobbiamo dichiarare che il signor Raffaele Sacerdote, attuale fornitore dei Municipii di Vercelli, Torino ed altri, non ha nulla a vedere in questo fatto, e tanto meno colla persona che fu arrestata come già dicemmo e che si disse fornitore. Ciò a scanso di qualsiasi equivoco che potesse avvenire al riguardo.

Rissa sanguinosa, ribellione, due carabinieri feriti, un rissante ucciso. — Due carabinieri della stazione di Beinasco, che erano ieri verso le 5 1/2 in perlustrazione nella località detta *La Fornaci* presso Beinasco, furono colpiti da alte grida, e dal rumore di una rissa. Accorsi prontamente al luogo di dove partiva quel clamore, si trovarono in presenza di una sanguinosa rissa che era sorta fra moltissimi operai; ad occhio e croce giudicano i carabinieri che fossero circa 25. I due bravi carabinieri si slanciarono in mezzo alla mischia per porre fine alla rissa, ma i rissanti, divenuti solidali di punto in bianco, si ribellarono tutti come leoni inferociti contro i due militari, percotendoli con pugni e calci, e menando colpi di coltello.

Uno dei carabinieri fu disarmato e ferito da un colpo di coltello alla mano sinistra, e l'altro fu ferito alla mano destra ed al capo. Così sopraffatti dal numero, per far rispettare la divisa e per aver salva la vita dovettero far uso delle armi. Uno d'essi sparò due colpi di rivoltella uccidendo uno dei più accaniti rivoltosi, del quale s'ignora tuttora il nome, e ferendone altri due non gravemente. Al rumore degli spari e delle grida, accorsero altri carabinieri che poterono arrestare tre altri rissanti, i quali, a quanto pare, sono i promotori della ribellione e gli autori dei ferimenti. Inutile dire che i rissanti, alla vista del morto, dei feriti e dell'accorrere della forza pubblica, si diedero alla fuga.

Risse e coltellate. — È la dolorosa nota della domenica. Le cantine, il vino, l'abbrutimento morale, l'odio sono le cause di questi brutti fatti.

Ieri nel pomeriggio e nella cantina esercita dal signor Musso Luigi sita nella regione Tesoriera s'impegnava una rissa clamorosa fra alcuni operai. Nella colluttazione certo Reggioro Giuseppe, d'anni 24, muratore, ricevette da certo Costantino Achille, pure muratore, una coltellata al basso ventre, che all'Ospedale di San Giovanni, dove venne condotto da due guardie campestri e dove fu ricoverato, fu giudicata guaribile in dieci giorni, salvo complicazioni. Il feritore si diede alla fuga e scomparve.

Morte schiacciato. — Fa sempre penosa sensazione la morte per schiacciamento, ma questa di un bambino fa raccapriccio. Stamattina il ragazzino Bolla Valentino, d'anni 6, correndo nella via Sant'Ottavio colla spensieratezza propria della sua età, andò a cacciarsi fra le gambe d'un cavallo che, attaccato ad un carrettone, usciva dalla casa N. 12. Sventuratamente le ruote del carro passarono sul corpo del bambino e lo schiacciarono orribilmente. Le persone presenti lo raccolsero morente e lo portarono a casa di suo padre al N. 20 di detta via Sant'Ottavio. Prima che fosse messo nel letto, il poverino aveva esalato l'ultimo respiro. Il cavallo era guidato da certo Canavesio Pietro, il quale è al servizio di Narotto Giovanni, fabbricante da maglie.

Sotto alla tranvia. — Verso le 6 1/2 pom. di ieri, sulla strada di Casale presso il ponte Barra, il fattorino della tranvia addetto alla funicolare di Superga, Rosa Giuseppe, d'anni 30, mentre saliva sopra un carrozzone, posò un piede in fallo e cadde a terra. Le ruote dell'ultima vettura gli passarono sulla gamba sinistra e gliela fratturarono. Il capostazione signor Eula e due suoi dipendenti fecero portare il Rosa all'Ospedale di San Giovanni.

La sparizione di un orologio. — I baracconi, i serragli, le giostre sono il campo prediletto dei borsaiuoli. Se si facesse una statistica dei borseggi, si vedrebbe che la maggior parte avvengono in questi luoghi e fra la folla che si accalca dinanzi ai giocolieri. Anche ieri la scena ebbe luogo nel Serraglio Bach. Fu là dove il sig. Piroia Carlo Emanuele fu derubato dell'orologio d'oro del valore di L. 50. Quando se ne accorse, i suoi sospetti caddero tosto sopra un giovinotto che si era da poco allontanato dal suo fianco. Datosi alla ricerca di lui, il Piroia uscì dal serraglio, ed avendo scorto il giovine, lo fece arrestare da un brigadiere delle guardie municipali, che lo condusse in Questura. Egli disse chiamarsi Porro Egisto, d'anni 15. Fu trattenuto in arresto, sebbene non avesse indosso l'orologio rubato, essendo un individuo già condannato una volta per furto.

Effetti di una rissa. — Stanotte, verso le 11 1/2, Pomerial Giuseppe, d'anni 31, meccanico, abitante in via Saluzzo, N. 28, denunziò a due guardie urbane di essere stato ferito un'ora prima, in una rissa nella quale si era trovato impegnato. Le due guardie lo fecero prima visitare da un medico e poi, per consiglio di questi, lo fecero portare all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato. Aveva una ferita di punta al petto ed altre di corpo contundente al capo.

Ladra di polli e d'altro. — Ieri mattina certa Volpato Teresa nata Ceirano rubò due polli morti e spennati nella bottega da commestibili di Scarello Caterina in via Carlo Alberto. Una guardia urbana chiamata dalla derubata condusse la Volpato alla Questura. Entro un piccolo canestro che portava con sè si rinvennero 6 chilogrammi di carne bovina ed un quarto di agnello di cui la Volpato non seppe giustificare la provenienza. Si ritiene l'abbia rubata come i due polli.

Furto. — Dalle 2 1/2 alle 4 pom. di ieri ladri rimasti ignoti, mediante l'uso di chiavi false, penetrarono in casa dell'usciere demaniale sig. Antonio Lanza in via Barbaroux, N. 30, piano 1°, e lo derubarono di 130 cartelle di rendita al portatore, di un orologio d'argento e di altri oggetti preziosi per il complessivo importo di L. 470, quindi se ne andarono senza essere disturbati da nessuno.

Rinvenimento. — Il signor Stasio Felice consegnò ieri ad una guardia urbana un piccolo portamonete contenente pochi soldi, che disse aver rinvenuto in via Garibaldi. La guardia l'ha rimesso al Municipio.

Un brutto incontro. — Certo Massocco Giacomo, tipografo, abitante in via Sant'Agostino, 8, denunciò d'essere stato fermato, alle ore 11 1/2 della scorsa notte, sull'angolo della detta via Sant'Agostino e via Corte d'Appello, da due sconosciuti che lo derubarono del portamonete, nel quale non teneva altro che carte di nessun valore; fu un brutto incontro pel Massocco, ma che bel colpo per gli aggressori!!

Una coltellata... anonima. — Alle 2 1/2 della scorsa notte certo Ferrero Giovanni, d'anni 19, lattaio, si recò dal medico di guardia al Municipio a farsi medicare una ferita di coltello al petto, che disse aver ricevuta poco prima da due sconosciuti presso l'Ospedale di San Luigi.

Altra ferita anonima. — Verso le 2 3/4 della scorsa notte andò dallo stesso medico di guardia il garzone caffettiere Favretto Giovanni, d'anni 25, per farsi medicare una ferita di coltello alla schiena, che disse aver ricevuta da sconosciuti sulla piazza Castello.

Una scena al vetriolo. — L'arma della tradita continua le sue gesta. Ieri certa Genisio Giuseppina, d'anni 22, si presentava alla Questura per costituirsi a disposizione dell'Autorità, dichiarando spontaneamente che poco prima, verso le ore 2 pom., aveva gettato il contenuto d'una bottiglia di vetriolo sul viso del proprio amante, certo Canova Ignazio, portalettere. Le lesioni però non sono gravi, e furono giudicate guaribili in pochi giorni.

Arrestati. — Gli agenti di pubblica sicurezza arrestarono nove individui per sospetti, disordini e ubbriachezza.

SPETTACOLI - Lunedì, 26 novembre.

CARIGNANO. — Riposo.
VITTORIO, ore 8. — *Fra diavolo*, opera — *Il Saltimbanco meraviglioso*, ballo. — Serata dell'attore D. Bovi-Campeggi.
GERBINO, ore 8 1/2. — *Amleto*, tragedia.
ALFIERI, ore 8 1/2. — *La gran via.* — 1° e 3° atto dell'operetta *Le campane di Corneville*.
ROSSINI, ore 8 1/2. — *A la società*, dramma. — *Ghiel e chilo*, farsa.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Peccatimento e naufragio del Sud-America.* — *L'isola misteriosa*.
Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.
SALONE-CAFFÈ-ROMANO, ore 8 1/4 — *La figlia di madama Angot*, operetta.
GRAN SERRAGLIO BACH. — Corso Vinzaglia.

STATO CIVILE. — Torino, 25 novembre 1888.
NASCITE: 31, cioè maschi 16, femmine 15.
MATRIMONI: Anselmo Annibale con Cena Maria — Bassani Eugenio con Latter Emma — Bendotti Umberto con Susbonso Caterina — Candeloro Giacomo con Rossi Giovanna — Giovannetti Carlo con Lasagno Elisabetta — Gherm Giovanni con Serafino Caterina — Magerni Camillo con Torta Delfina — Martini Giovanni Battista con Gianoglio Teresa — Micco Guglielmo con Audisio Caterina — Ragazzoni Romano con Potorlini Amalia — Tarenzi Luigi con Roccati Carola.
MORTI: Panero Anna, d'anni 60, di Bra.
Oresto Felice, id. 54, di Burolo, bracciante.
Berghar canonico teologo Paolo, id. 76, di Torino.
Bonetti Lorenzo, id. 52, di Carcsole, contadino.
Ferrero Caterina n. Verdeja, id. 54, di Zubiena, lav.
Genovesio Maurizio, id. 65, di Cortanze, calzolaio.
Cardin Domenico, id. 45, di Torino, impiegato ferr.
Bogliono Luigia n. Annovazzi, id. 54, di Camerana.
Martorelli cav. Benedetto, id. 73, di Vercelli, dottore.
Gastaldi cav. Emanuele, id. 67, di Torino, pensionato.
Bertoglio Giuseppe, id. 36, di San Mauro Canavese.
Bernardi Giovanni Battista, id. 60, di Dronero, negoz.
Buito Teobaldo, id. 23, di Landinara, muratore.
Chieri Vincenzo, id. 50, di Chiavrie, contadino.
Duccelo Paolina, id. 11, di Torino.
Tribolo Giovanni, id. 81, di Ciriè, parrucchiere.
Valeriani Sebastiano, id. 32, di Ramodipalo, sarto.
Galassi Felice, id. 18, di Torino, meccanico.
Più 5 minori d'anni 7.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 13, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino. — 25 novembre. Temperatura esterna a Nord in gradi centesimali: minima + 1,0 massima + 11,1.
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte del 26 + 2,2

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

I nuovi associati, domandando per la prima volta l'associazione, sono pregati di indicare con precisione l'ufficio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, o la linea e stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

— Pioverà di nuovo oggi, — disse Michele sferzando il cavallo.

Il biroccino si mosse d'un trotto lento, con un fragore sordo di ruote, mentre le prime goccie cominciavano a cader lentamente, quasi paurose, nelle pozzanghere della strada. Svoltando Michele vide che anche laggiù verso il mare il cielo si era richiuso, grigiamente, non lasciando più passare alcun spiraglio di luce, e il mare dormiva plumbeo con una tristezza greve, d'ammalato, a cui sia stato tolto l'ultimo conforto. Ora il cavallo per la scesa correva rapidamente, incitato dalle voci allegre del ragazzo, e più dalle goccie della pioggia che venivano incessanti a batterglì sul muso. Ai lati della strada il Frigido, ingrossato dalle piove continue, fluttava rumoreggiando con un brontolio di minaccia; i pioppi nudi sotto le raffiche del vento gemevano a lungo, piangendo.

— Maledetto tempaccio! — esclamò Michele serrandosi più stretto nel suo mantello. Sul ponte il ragazzo fermò il biroccino d'un moto brusco.

— Io torno a casa, signoria, se no mi bagno tutta.

— Come vuoi, — disse per la seconda volta Michele raccogliendo le redini.

Era contento di trovarsi solo, di passar solo attraverso a quella desolazione immensa, a quell'immensa grigiezza; certe volte la compagnia più insignificante diventava per lui un peso.

Il biroccino riprese la sua corsa per la lieve salita; la pioggia percoteva ora Michele in pieno volto, con un accanimento di raffica, e quella pioggia ottobrale fredda, triste, pareva il pianto che la natura versasse sulle morte speranze, sulle svanite giovialità dell'estate. La strada era un vero lago; rivi d'acqua gialla e melmosa correvano rapidamente giù pel declivio, con un mormorio flevole, i sassi rovinavano dalle coste della collina con tonfi sordi nei bozzi, e qualche ramoscello si spezzava di tratto in tratto, rimanendo pendente verso il suolo come un impiccato. A uno svolto brusco la strada costeggiava il Frigido; questo era già salito a un'altezza considerevole e colle sue acque rumoreggianti rodeva la riva; tronchi d'albero, foglie morte, rami secchi galleggiavano sulle acque tristemente come gli avanzi d'un naufragio che non sapessero decidersi ad abbandonare il loro posto; vicino alla riva il torrente rimaneva quasi immobile, ma in mezzo le acque correvano turbinosamente con un accavallarsi di gorghi, con un biancheggiare lieve di spume tra 'l giallo torbo e limaccioso.

— Perdio, si mette sul serio! — esclamò Michele, guardando stupito quell'infuriare di tempo. — Se continua così ancora due giorni o tre il Frigido straripa.

Difatti era bastato un giorno e una notte di pioggia continua per farlo crescere tanto: il giorno prima Michele non aveva veduto nulla di allarmante, ora quella impetuosità gonfia e limacciosa lo stupiva.

Il biroccino si era messo per una viottola stretta: aveva passato Castagnola, un gruppo di povere case screpolate e cadenti, bassissime, che sotto la pioggia parevano dissolversi lentamente come un mucchio di fango, e il cavallo correva sempre, inzuppato dall'acqua, colla testa bassa, guidato dall'abitudine per quella via conosciuta.

Michele ora pensava che lassù con quel tempo cane non avrebbe potuto far nulla; bene: avrebbero messo a posto i conti. La collina appariva traverso la pioggia. La casetta di Forcola, piccolissima, bianca, ammiccava tra i filari nudi, come un dado; si vedevano le persiane chiuse spiccare sulla facciata, verdi in tutto quel vaporizzamento grigio di orizzonte. Michele lasciò il biroccino nella stalla al basso, una specie di canile piccolo e stretto dove la pioggia entrava dal tetto sconquassato; staccò la bestia fradicia, la rasciugò con delle manate di paglia attentamente, dacchè quel cavallo era un suo amico, un suo compagno d'ogni giorno, a cui egli aveva posto un'affezione strana.

Poi, dopo di averlo legato alla rastrelliera con un po' di fieno davanti, uscì e si mise su per il sentiero che portava alla cima. Il sentiero era ripido e faticoso e correva serpeggiando tra 'l vigneto, ove in mezzo ai filari nudi la terra gialla sgretolata pareva il letto d'un torrente povero d'acqua e melmoso. Quando fu giunto alla cima, Michele, si trovò su di una spianata poco vasta, circondata da un basso muricciuolo e da un giro di siepe. Lì era la casa del mezzadro, povera e sporca, lavata dall'acqua a scrosci. Dalla porta aperta si vedeva l'interno della stanza, una stanza affumicata, dove una donna si affaccendava sgridando di tanto in tanto con voce aspra dei monelli che ruzzavano per terra. Voltandosi verso la porta per gettar fuori un catino d'acqua sporca, vide Michele e lo salutò.

— Ah! Sei venuto anche con questo tempo?

Michele non rispose: egli rimaneva serio con una contrazione nervosa agli angoli della bocca pallida. Teresa gli stese la mano famigliarmente. Ell'era una donna forte e robusta, una bellezza rustica; nei grandi occhi neri una profondità stupida e vuota; sulle labbra grosse e sensuali un sorriso di buona bestia soddisfatta. Davanti a Michele ella pigliava delle mosse allettatrici, gli metteva in mostra la sua bellezza volgare di donna del popolo con una grossolanità a pena dissimulata, passandogli le braccia nude vicino al volto, sorridendo anche, pudenso. Così lo aveva presa. Fino allora Michele era vissuto in una castità [illegible]. Il suo sangue dormiva ancora, ma era un sonno di acqua stagnante e putrida, in cui, rimescolando appena la superficie, si vedono smuovere i gorghi profondi e fremere emanazioni di gas.

Teresa era la prima donna che gli fosse capitata sull'occhio; tutte le altre contadine generalmente erano o troppo giovani o troppo vecchie, affranto dalla fatica, bruciate dai solleoni, col volto pieno di rughe e la pelle incartapecorita. Invece Teresa conservava delle pastosità allettatrici di bionda; il volto bianco, macchiato qua e là di piccole lentiggini, aveva ancora una freschezza abbagliante e un buon profumo di gioventù campagnuola; poi nel corpo rimaneva molle e indolente, d'una indolenza e d'una mollezza carezzevoli che le davano un'attrazione singolare di gatta in amore. Ella non lavorava nei campi, sotto il sole, colla zappa dura e pesante tra le mani, come le altre mogli di contadini, ma rimaneva in casa quasi sempre, a preparare il pranzo, a tener pulite le stanze, a lavare la biancheria. Questa era la sua occupazione prediletta: nell'acqua insaponata ella teneva immerse a lungo, nei giorni d'estate, con un brivido acuto di piacere, le mani grasse e le braccia nude fin più su del gomito, e in quella trasparenza latteа la sua carne pigliava dei toni bianchi, d'una bianchezza calda; sotto la pelle si vedeva scorrere il sangue vigoroso e fresco, nelle trame delle vene, e la curva bella, sebbene un po' grassa, dell'avambraccio si rifletteva nell'acqua con una sinuosità lieve, come l'ansa di un'urna. Il braccio era l'unica cosa ch'ella avesse di meno volgare, ed ella lo metteva in mostra quasi sempre, sorridendo di vederlo così bianco, lisciandoselo a tutti con la mano piena di sapone e lasciandovi a bella posta la spuma appesa come una gatta pulita che si lava una gamba colla zampa.

Il marito aveva avuto per quella ragazzona bionda e grassa e ben pasciuta una passione volgare ma ardente; ell'era la quarta figlia d'un fattore di casa Grazioli (i Grazioli possedevano Forcola attigua a Godupino), allevata bene, con delle delicatezze da signora, con una certa pretesa di belle maniere e con qualche fumo di riuscita. Però i fumi avevano dovuto presto passarle dal capo; il padre con quella numerosa famiglia non vedeva l'ora di darne via qualcheduna, e a Carlino, che gli aveva chiesto la Teresa con molta paura in corpo di vedersi rifiutato, aveva detto di sì, e, Teresa volesse o non volesse, il matrimonio s'era fatto. Carlo era un giovanotto di buonissime speranze: astuto, lavoratore, una volpe fina insomma, e con tutti orgoglioso. In sulle prime era stato davanti a lei un po' timido, un po' imbarazzato. Quella placidità fredda lo intimoriva; quei grandi occhi d'una profondità stupida e interessante, fissandolo, gli toglievano molto della sua [illegible] arroganza, ma poi a lungo andare egli aveva compreso che, lungi dal comandare, Teresa gli avrebbe obbedito colla sommessa passività d'una serva, e allora aveva ripreso i suoi modi di padrone senza tuttavia toccarla troppo, giacchè gli premeva non guastarsi col padre di lei. A lavorare però non la conduceva, giacchè ella era piuttosto debole; la sua floridezza apparente nascondeva una fragilità strana; certe volte, dopo un continuo scendere e salire, andar di qua andar di là, far questo far quello, ella si sentiva così stanca la sera da non potersi più muovere neppure per scendere in cantina e si addormentava colla testa sulla tavola, la sua gran testa di bionda che piegava sul collo bianco, un po' troppo attaccato alle spalle.

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.